Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Domenica 23 Maggio 1915 — ROMA — Domenica 23 Maggio 1915 — Num. 142

LA CHIAMATA ALLE ARMI DAL 1885 AL 1895

Un grande Consiglio di Ministri - Bülow e Macchio dall'on. Sonnino

Il manifesto di chiamata alle armi

In questo momento viene affisso per le cantonate il manifesto bianco che chiama alle armi le classi dal 1886 al 1895 inclusa, di 1.a e 2.a categoria con le seguenti modalità:

Per il 23 maggio

Si debbono presentare nelle prime ore del mattino del

23 MAGGIO: le seguenti classi e armi:

ALPINI — classi dal 1889 al 1895 dell'esercito permanente;

ARTIGLIERIA DA COSTA E DA FORTEZZA — le classi dal 1887 al 1895 (esercito permanente) — e dal 1878-1881 della Milizia Territoriale.

GUARDIE DI FINANZA — classi dal 1880 al 1895 dell'esercito permanente.

MILIZIA MOBILE — classi dal 1882 al 1895.

Milizia territoriale — classi dal 1876 al 1881.

Per il 24 maggio

Carabinieri dalla classe 1885 al 1895;

Granatieri dall'88 al 95;

Fanteria di linea dall'89 al 95;

Bersaglieri dall'86 al 95.

Per il giorno 24 stesso sono richiamate altre classi di corpi speciali.

Risposta ufficiale tedesca al "Libro Verde„ italiano

BERLINO, 22.

L'ultima illusione dei giornali e della pubblica opinione tedesca è caduta. Quelli che credevano ancora ad una forte opposizione della Camera italiana, contro la guerra, oggi, constatando l'entusiasmo dei rappresentanti del popolo italiano nella storica seduta, devono inchinarsi dinanzi alla realtà ed incominciano anche essi a calcolare le proprie forze contro il nuovo nemico.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, *organo del Ministero degli esteri, pubblica una nota ufficiale nella quale, per la prima volta, il governo tedesco prende la parola dopo il discorso del Cancelliere Bethmann Hollweg, per confutare il punto di vista del governo italiano. E', dunque, una specie di risposta al* Libro Verde, *e come tale la nota deve essere riprodotta integralmente. Essa dice:*

« Il trattato della Triplice Alleanza stabiliva che il casus foederis si manifestasse contemporaneamente nelle tre Potenze, quando una o due contraenti, senza provocazione, venissero attaccate da due o tre grandi Potenze, e venissero coinvolte in una guerra.

Dopo l'attentato di Seraievo, quando l'Austria-Ungheria fu costretta a procedere contro la Serbia per farla finita con le continue minacce da parte di mestatori panserbi, la Russia si intromise — ed anche la Germania — tra l'Austria e la Serbia, e si sforzarono di comporre amichevolmente il conflitto.

La Russia provocò il conflitto mediante la sua provocazione all'Austria. Tuttavia, il governo italiano, affermando che l'Austria-Ungheria aveva aggredito la Serbia, causando in tal modo l'intervento della Russia, non considerò il casus foederis. Il governo austro-ungarico, fu affermato, non avendo notificato all'Italia in precedenza l'ultimatum alla Serbia, si era reso colpevole di aver trasgredito l'art. 7 del trattato di alleanza. Quest'articolo ligava l'Austria e l'Italia in una intesa per compensi nel caso in cui una delle due Potenze si fosse veduta obbligata ad alterare lo status quo nei Balcani, per mezzo di una temporanea o durevole occupazione.

Il richiamo all'art. 7 sarebbe stato fondato, se l'Austria-Ungheria avesse tentato un aumento territoriale nei Balcani. Invece Vienna aveva, già prima dello scoppio delle ostilità, diramato a Pietrogrado ed a Roma che l'Austria-Ungheria non tendeva ad un'azione per un aumento di territorio a danno della Serbia. Le due Potenze centrali belligeranti sarebbero state, quindi, in diritto di non riconoscere il pretesto dell'Italia contro il suo dovere di alleata.

Benchè l'art. 7 contempli il caso di compensi solo quando si tratta di aumento di territorio, il governo di Austria-Ungheria si dichiarò, tuttavia, pronto, in vista della possibilità di un mutamento di possesso territoriale, causato dalla guerra, a pensare ad eventuali compensi.

Il giornale prosegue poi riassumendo la storia delle trattative, riconoscendo che esse procedettero lentamente, e che furono rese più difficili dalla pretesa del Governo italiano che le cessioni territoriali, una volta stabilite, fossero poste subito in atto. Il giornale osserva poi che le domande presentate dal nostro governo oltrepassavano la misura di ciò che l'Italia poteva chiedere, e che il governo di Berlino fece quanto era nelle sue forze per indurre il governo italiano a moderare le sue pretese, la cui incondizionata accettazione avrebbe offesi gli interessi e la dignità della Monarchia austro-ungarica. E dopo avere riassunto gli ultimi avvenimenti, la nota ufficiosa conclude dichiarando che nessun Libro Verde *potrà dimostrare che, se il governo italiano prende le armi contro i suoi alleati, ciò non avvenga rompendo il suo dovere di alleato, e solo per un aumento di territorio, che venne offerto al governo italiano con ogni possibile garanzia.*

A nessuno sfuggirà l'importanza di questa Nota ufficiosa tedesca, che si propone indubbiamente di agire sulla opinione pubblica dei due Imperi, presentando una apposita versione tanto delle cose di fatto che di quelle di diritto.

La risposta è facile e semplice. La Nota ufficiosa berlinese nasconde ed offende la verità, quando nega l'applicabilità dell'articolo VII del Trattato della Triplice, da cui è mossa l'azione diplomatica italiana, affermando che quell'articolo non era stato violato, perchè l'Austria aveva dichiarato di non mirare ad ingrandimenti territoriali a spese della Serbia.

Questo è ambiguo e falso. Sta di fatto che, dopo la presentazione del suo *ultimatum* alla Serbia, l'Austria dette assicurazioni di non volere annettere territori serbi; ma viceversa rifiutò recisamente, ostinatamente di rispondere e di dare assicurazioni riguardo un'altra nostra domanda, presentata dal Marchese di Sangiuliano: — se essa cioè volesse impegnarsi a rispettare in modo assoluto la sovranità della Serbia. Questo l'Austria rifiutò: il che significava semplicemente che, rinunciando ad ammettersi qualche brano di territorio serbo, si riservava di ridurre la Serbia ad uno Stato vassallo, per digerirsela poi comodamente magari in trent'anni, come aveva fatto per la Bosnia Erzegovina. Quindi l'affermazione fondamentale, su cui è basata tutta l'argomentazione della Nota ufficiosa berlinese, è provata falsa, in base anche ai libri diplomatici pubblicati dopo la guerra, e con essa tutta la tesi dal giornale ufficioso sostenuta cade infranta.

Dopo di che pare superfluo polemizzare con tutte le susseguenti affermazioni ed argomentazioni, contrarie, nelle loro dissimulazioni o esagerazioni, alla verità ed alla ragione. Osserviamo solamente che il giornale ufficioso della Wilhelmstrasse, dichiara che le domande avanzate dal governo italiano, in seguito ad invito, erano eccessive ed ingiuste, e che il Governo di Berlino ha esercitato ogni suo sforzo per indurre l'Italia a recedere da parte di esse e a diminuirle. Per l'opinione pubblica italiana queste domande, appena conosciute, sono apparse come il *minimum* assolutamente irreducibile, col quale il nostro governo potesse soddisfare al sentimento del paese e provvedere a una modesta tutela dei nostri interessi. Anche del resto le ultime offerte dell'Austria, lette dal Bethmann-Holvegg al Reichstag, rimanevano assai lontane da questo *minimum*, lasciando assolutamente insolute le questioni, per noi capitali, del confine orientale e della situazione adriatica; ed anch'essi, non vennero che quando, fra i metodi di evasione dell'Austria, e quelli di moderazione applicati a noi dalla Germania, quasi cinque mesi erano trascorsi, e noi avevamo dovuto provvedere con altri mezzi e per altre vie alla tutela dei nostri interessi e della nostra posizione di Grande Potenza, e di nazione che ha, e deve assicurarsi un avvenire nel mondo.

Il Re sanziona i pieni poteri al Governo

L'"Agenzia Stefani„ comunica:

S. M. il Re ha sanzionato stamane la legge pel conferimento di poteri straordinari al Governo in caso di guerra e durante la guerra medesima.

Bülow alla Consulta

L'inviato straordinario di Germania a Roma Principe Bernardo di Bülow è uscito da Villa Malta in automobile alle 15,25 e alle 15,30 è giunto in Piazza del Quirinale, entrando con la vettura nell'atrio della Consulta. Ne è disceso con passo frettoloso ed è stato subito ricevuto dal Ministro degli Esteri on. Sidney Sonnino. I due uomini di Stato si sono intrattenuti a colloquio appena un quarto d'ora.

Alle 15,45 il Principe di Bülow — che indossava giacchetta scura e cappello di paglia *Panama* — è uscito dalla Consulta, sempre in automobile ed è tornato direttamente a Villa Malta.

Il barone Macchio

Alle 16,30 s'è recato alla Consulta l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale barone Macchio. Egli ha avuto un colloquio con il Ministro Sonnino; colloquio che continua tuttora, mentre andiamo in macchina.

La partenza di Macchio

All'ora in cui andiamo in macchina, nessuna certa previsione può essere fatta sulla partenza dell'Ambasciatore d'Austria.

Stamane, come è detto altrove, egli non aveva ancora chiesto i passaporti.

La partenza non sarà nota al pubblico che poco tempo prima dell'ora fissata.

In questi giorni, a causa di alcune visite fatte alla Consulta da segretarii delle Ambasciate tedesche che hanno anche lasciato dei documenti, si è tentato di far credere che nuove trattative sieno in corso fra l'Italia e l'Austria, mediatrice la Germania. Crediamo di sapere che nulla giustifica una simile supposizione, e che le relazioni attuali fra la Consulta e le due Ambasciate tedesche vertano sopratutto sul caso del personale diplomatico accreditato dagli Imperi centrali presso il Vaticano.

Il consigliere Hindenburg

Poco dopo che il barone Macchio è entrato nel gabinetto dell'on. Sonnino, si è recato alla Consulta il primo Consigliere dell'Ambasciata germanica von Hindenburg, nipote del feldmaresciallo.

Egli è stato ricevuto dal Segretario Generale per gli Affari Esteri comm. De Martino.

Il duca Avarna alla Ballplatz

VIENNA, 22.

Il *Fremdenblatt* dice che ieri l'Ambasciatore d'Italia duca Avarna si è recato al Ministero degli Esteri e si è trattenuto per tre quarti d'ora col capo sezione conte Forzan.

La *Zeit* rileva come molti regnicoli sono partiti da Vienna, parte spontaneamente, parte per consiglio del Console generale. La popolazione è tranquillissima.

Il Consiglio dei Ministri di stamane

Dal *Libro Verde* e dalla relazione che precede la legge, sanzionata oggi dal Re, per i poteri straordinari al Governo in caso di guerra e durante la guerra medesima, è chiaro fuor di dubbio quale sarà la condotta dell'Italia. Per la tutela degli interessi e del decoro del nostro paese — parole ufficiali — il Governo si vide costretto a denunziare il trattato con l'Austria, e a riprendere la propria libertà d'azione. Primo atto manifesto dell'azione fu la legge straordinaria approvata con manifestazioni pure evidentissime dalle due Camere. Con solennità insolita, la firma di questa legge da parte del Re fu annunziata dalla *Stefani*. Che a tutti questi atti si accompagni una intensissima preparazione militare è chiaro a chiunque attraversi le strade, se non altro per le uniformi delle classi più anziane mobilitate. Nè l'Austria può dire d'ignorar ancora ufficialmente che l'Italia, non soltanto è uscita dall'Alleanza, ma ha mutato contegno nei suoi riguardi, perchè ha ritirato dei posti di confine, si è rifiutata di ricevere la posta ed ha tolto persino le rotaie di allacciamento con le nostre ferrovie.

Ciononostante, per necessità militari piuttosto che, a ciò sembra, per la speranza di legittimare la guerra con la scusa di essere stata aggredita dall'Italia, l'Austria stamane non aveva ancora richiamato il suo personale diplomatico e consolare. E il Consiglio dei Ministri odierno ha dovuto prenderne atto, e di conseguenza avvisare ai mezzi meglio atti ad interrompere uno stato di cose snervante che ha soltanto dal punto di vista formale l'apparenza della pace.

L'Italia, la quale si è imposta, come appare dai documenti pubblicati, una linea nobile e desidera di perseverarvi, ha evitato finchè è stato possibile senza pericolo e senza dubbio, tutto ciò che avrebbe potuto essere presentato come provocazione.

Contrariamente alle voce corse, nel Consiglio di stamane non si è parlato di mobilitazione generale, nel senso di un manifesto che pubblicamente chiami alle armi tutti coloro che vi sono tenuti; il giudizio sull'opportunità e sul momento di tale determinazione era da tempo lasciato allo Stato Maggiore.

Il Consiglio si è poi occupato dell'applicazione immediata della legge che oggi il Re ha sanzionato. Il Ministro Carcano ha riferito su misure straordinarie per provvedere ai bisogni del Tesoro e ad eventuali deficienze di bilancio. Come è noto, la legge sui pieni poteri autorizza il governo in « caso di guerra e durante la guerra medesima », cioè anche prima della apertura delle ostilità, ad emanare disposizioni aventi valore di legge per quanto sia richiesto dalla difesa dello Stato, dalla tutela dell'ordine pubblico e da urgenti o straordinari bisogni della economia nazionale.

Il Consiglio, cominciato alle 10,30, presenti tutti i ministri, è durato precisamente due ore. Prima del Consiglio l'on. Salandra si era recato a Villa Ada per riferire al Re sugli ultimi avvenimenti e sottoporre alla sua firma la legge sui pieni poteri.

Le ferrovie all'autorità militare

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il R. decreto col quale dal 20 maggio « la tutela delle ferrovie è affidata all'autorità militare ».

Soccorsi alle famiglie dei richiamati

Una circolare ai Prefetti

Il Ministro dell'Interno ha inviato ai Prefetti del Regno il seguente telegramma espresso:

Nel richiamare l'attenzione delle SS. LL. sul recente decreto 13 corrente n. 620, inserito nella « Gazzetta Ufficiale » del successivo giorno 15, per la parte concernente i soccorsi spettanti ai congiunti dei militari richiamati sotto le armi, raccomando vivamente di spiegare la più efficace vigilanza affinchè le Amministrazioni comunali osservino rigorosamente le norme in vigore e provvedano senza il menomo indugio al pagamento dei soccorsi dovuti con somme ricevute in anticipazione e delle quali debbono dare il prescritto rendiconto.

Appena le SS. LL. abbiano notizia di ingiustificati ritardi, abusi e partigianerie, provvedano subito mediante speciali commissari a spese dei responsabili.

Il Duca d'Aosta

Abbiamo da Napoli 22:

Col diretto delle 10 di stamane è partito per Roma il Duca d'Aosta col suo aiutante di campo, maggiore Montasino. Accompagnavano l'Augusto Principe la Duchessa Consorte e i Principini, loro figli. Nonostante si ignorasse che il Duca partiva per Roma, un centinaio di persone avendo visto le automobili di Corte presso la stazione ferroviaria e avendo notato che il Principe ed il suo aiutante erano in tenuta grigio-verde, si sono avvicinate alle automobili ed hanno fatto una dimostrazione entusiastica al grido di: Viva l'Italia! Viva Savoia!

Che dice G. Marconi

intervistato in America

LONDRA, 22.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da New York dice che Marconi — che è in quella città per un processo industriale — ha avuto un colloquio con l'Ambasciatore italiano.

« La guerra — ha detto Marconi ai giornalisti — non è stata ancora dichiarata, ma lo sarà fra poche ore. Io sono stato chiamato in Italia e partirò domani ».

Le colonie italiane del Sud-America

BUENOS AIRES, 22.

I giornali italiani commentano unanimi, con articoli improntati a sentimenti di grande patriottismo, il voto del Parlamento italiano che conferisce poteri straordinarii al Governo in caso di guerra.

In tutte le Colonie italiane dell'America meridionale l'entusiasmo è vivo e generale.

L'odissea degli emigrati italiani in Germania e in Austria-Ungheria

Situazione tragica a Trento

L'eliminazione degli italiani con la chiamata alle armi

VERONA, 22.

Viene confermata la voce di una non lontana chiamata sotto le armi degli uomini dai 17 ai 60 anni e ciò esclusivamente ai riguardi delle popolazioni del Trentino e della Transilvania onde eliminare l'elemento nazionale italiano e rumeno.

Alla chiamata dai 42 ai 50 anni si presentarono a Pergine 400, dichiarati abili 380; a Riva su 200 abili 185 — ad Ala su 160 abili 148.

Tutti i trentini che si trovano sotto le armi nel paese, vengono mandati nell'interno dell'Austria con ignota destinazione. Sono sostituiti da bosniaci, croati e sloveni.

La popolazione è in enorme apprensione conoscendo le tradizioni punto civili. Della loro incivilità ne subirono già la prova i trentini poichè più d'una volta, recentemente, s'abbandonarono a violenze contro tutti, specie verso le donne.

La vita a Trento è moralmente e materialmente impossibile. Unito alla scarsità assoluta di viveri va anche il prezzo di giorno sempre più proibitivo. E mentre l'autorità militare sta riempiendo i magazzini di viveri, ed a tal uopo vennero requisiti depositi privati in via Roma, in via delle Orne ecc. gli abitanti muoiono di fame.

Quasi lo stato economico non bastasse ad avvilire la popolazione, s'aggiunge un altro guaio: la polizia. Da alcun tempo a questa parte infatti avviene un giornaliero infiltramento di nuove spie provenienti da ogni luogo, e che frequentano i caffè, le trattorie, le osterie, i cinematografi e i pubblici passeggi. Dopo le ventuna non si vede per Trento anima viva. Ma la città non dorme, prega.

Un insolito fervore ha invaso quell'infelicissimi italiani i quali invocano che giunga la fine di tanti affanni e di tanta oppressione. Ogni due o tre giorni a scherno del dolore manifesto dei cittadini colpiti da numerosi lutti, i soldati ubbriachi e la polizia inscenano mostruose dimostrazioni alla luce di fiaccole e gli urli rauchi vengono uditi nelle case ove tutti piangono un loro morto.

Il monumento a Dante minato

Da ieri tutti i treni per Trento ed Ala furono sospesi e nella notte la polizia aveva proceduto a numerosi arresti di personalità già segnate sul libro degli ostaggi. Ad Ala, Riva, Trento, Rovereto, cittadini noti per sentimenti italiani senza riguardo ad età o a condizione civile furono tratti in arresto, non è a dirsi con quale dolore e spavento delle famiglie.

Qui giunsero ieri oltre cento trentini provenienti da Ala, Riva, Trento e Rovereto e l'esodo continua.

Apprendiamo pure che a Rovereto sono stati arrestati tutti i membri della Lega Nazionale e questo pare che si debba connettere al fatto che una caserma è stata fatta saltare con la dinamite. Di questo vengono additati come responsabili i soldati stessi colà di guarnigione, ma la polizia provocò invece gli arresti ora ultimati. Ieri l'autorità militare cominciò a minare e a far saltare tutte le case in prossimità dei forti a Trento, Pergine, Gardolo, Mottarello. I lavoratori addetti alle trincee furono militarizzati. Perfino le ragazze delle scuole furono obbligate a lavorare per stendere i reticolati presso le trincee. I ragazzi invece sono obbligati a lavorare la campagna. Le popolazioni del Trentino sono allarmatissime e temono che i barbari giungano perfino a far saltare in aria i paesi interi.

E' stato minato, a Trento, anche il monumento a Dante — dopo averlo sfregiato!

Presso Rovereto furono fatti saltare due ponti.

In questi giorni, a mezzo dei bambini delle scuole, si incominciò la raccolta dei « metalli ».

Visione subito il misero risultato — e c'era da aspettarselo — l'autorità ha dato ordine di passare alla sottoscrizione forzata e cioè al sequestro di tutto ciò che esiste di metallo nelle case private ad eccezione degli articoli ritenuti assolutamente necessarii.

Il tricolore su S. Giusto?

TORINO, 22.

La « Stampa » riceve da Venezia:

« A proposito delle notizie da Udine già date dalla « Stefani » circa l'interruzione da parte dell'Austria delle comunicazioni ferroviarie e postali al confine, mi consta che ogni comunicazione per Trieste è interrotta anche per via di terra ed è pure definitivamente tolta, da e per Trieste, qualsiasi comunicazione telefonica. A Cervignano, poi, per ordine dell'autorità militare austriaca è stato divelto mezzo chilometro di binario della linea Trieste-Cervignano-Venezia.

Il Municipio di Trieste è stato sciolto e l'Amministrazione civica è passata nelle mani del Governatore. L'Austria ha cominciato da vari giorni a riunire reparti di truppa.

Ieri sulla torre di San Giusto a Trieste è apparso il vessillo tricolore innalzato durante la notte. I gendarmi hanno disperso la folla che stava ammirando la bandiera italiana e la bandiera, naturalmente, è stata tolta ».

Come i nostri emigranti rimpatriano

La dolorosa odissea di 1500 profughi

UDINE, 21.

L'altra sera gran folla attese a lungo alla stazione l'arrivo d'un treno da Cormons, col quale avrebbero dovuto rimpatriare i 1500 emigranti; l'attesa si protrasse ansiosa per molto tempo ma invano chè il treno aspettato non giunse e solamente più tardi si appresero le terribili disavventure toccate ai poveri emigranti. Si venne infatti a sapere come, pochi minuti prima della partenza del convoglio da Cormons, la stazione era stata invasa da numerosi gendarmi, i quali con la consueta brutalità forzarono i poveri viaggiatori a discendere: gli emigranti furono fatti uscire dalla stazione e vennero lasciati così, senza ricovero, senza pane, sprovvisti di tutto.

Pioveva a dirotto e invano gli sventurati si rivolsero alla carità del paese. I gendarmi imposero a tutti di non dare nulla, nè un goccio d'acqua, nè un tozzo di pane, nè un poco di paglia.

La notte passò orribile e la incertezza del domani vinceva la tristezza dell'ora presente pur tanto terribile. Nella folla degli italiani si diffondevano le voci più paurose. Si diceva anche che tutti sarebbero stati internati a Lubiana. Un gendarme narrò ridendo che la guerra era scoppiata e che gli italiani erano stati disfatti, e fuggivano in disordine verso Udine.

Non appena la notizia di quanto era avvenuto arrivò ad Udine questo prefetto iniziò sollecite pratiche per ottenere la liberazione di quei disgraziati tenuti prigionieri contro ogni diritto. Si dovettero minacciare gravi rappresaglie e finalmente, verso le quattro del pomeriggio, il prefetto fu avvisato che i profughi erano stati lasciati partire. Naturalmente però, dopo inaudite sofferenze. Infatti i profughi erano stati lasciati per tutto il tempo della loro prigionia senza cibo e senza ricovero: poi, come se ciò non fosse stato sufficiente, fu dato il permesso di rimpatriare solo alle donne e ai bambini, non in treno però, ma a piedi: gli addii furono strazianti, ma ad essi tagliarono corto i gendarmi austriaci, senza pietà alcuna della miserevole condizione delle disgraziate donne costrette a lasciare i loro mariti, i loro fratelli e i loro figli in balìa d'un incerto e pauroso destino. Infine, solo pel timore di rappresaglie, le autorità si decisero a liberare tutti gli emigranti: gli uomini però furono obbligati a raggiungere a piedi il confine di Visnole da dove passarono a San Giovanni di Manzano. Verso mezzanotte i treni che li conducevano giunsero ad Udine. Qui furono accolti con grandi applausi e le autorità e la pietà dei privati cittadini fornirono loro tutto il conforto più amorevole e fraterno. Disgraziatamente però durante la prigionia, due bimbi lattanti, per mancanza dello strettamente necessario e per la bufera che infuriò senza posa, morirono tra le braccia delle loro madri sventurate.

Arresti di regnicoli a Pola

E' qui giunto un regnicolo che è riuscito ad eludere la sorveglianza degli agenti; dopo essere stato arrestato a Pola con la moglie e due figli, fu mandato al casermone di Monvidal. Egli trasse partito della circostanza che il suo nome figurava nell'elenco delle persone già arrestate precedentemente e potè, inosservato rimanere a casa fino alla partenza del treno. Egli è giunto ad Udine con l'ultimo treno arrivato dall'Austria. Interrogato, ha detto di avere visto molte persone nel carcere di Monvidal, molte delle quali non figuravano nella lista pubblicata ieri.

Egli ha potuto dare di queste i seguenti nomi: Dreina, vetraio; Ubaldo Bacchetti, fornaio; Attilio Vianini, barbiere; Giuseppe Tirone, direttore di studio; Coccina padre e due figli; signora Borghesatto; Luigi Salvatori, pasticciere; Luigi e Giulio Polazzi; Giuseppe Cei, orefice; Savonatti, barbiere; vedova Giannetti, con due figlie, una delle quali maritata con Ermenegildo Vermiglia, suddito austriaco richiamato sotto le armi; la vedova Romanin, ottantenne; Luigi Romanin ed un suo fratello; Pietro Pasqualetti, negoziante in mobili; Elia Piazza, costruttore di apparecchi elettrici; Innocente Marangoni, pescivendolo; Adamo Del Bianco, cameriere; Giuseppe Moro, negoziante; Osvaldo Lovisa, cameriere; vedova Braida con due figli; Aversa, barbiere, con moglie e quattro bambini; la fruttivendola Marinelli; il barbiere Renato Valerio e tutte le suore del Sacro Cuore.

Fra gli irredenti arrestati il nostro informatore ravvisò l'amministratore parrocchiale di Sissana con una diecina di paesani: Antonio Bartoli, impiegato al comune di Pola; Luigi Bazzarini, proprietario del Caffè del Commercio; Rodolfo Cat[illegible] studente; Edoardo Cerlenizza, proprietario del Bar Polse; l'avv. Angelo De Vescovi; Ildegardo Issanissovic trattore; Romano Marti, negoziante; Andrea Uttel, farmacista; Lodovico Selle, cursore comunale; ed una infinità di altre persone che il profugo non rammenta e non conosce.

Gli emigranti [illegible] Germania

LONDRA, 22.

Il corrispondente speciale del *Daily Telegraph* da Basilea ha interrogato molti italiani residenti in Germania che ritornano in patria attraverso la Svizzera. Come è noto sono in molta parte minatori della Lorena e del Lussemburgo. Essi narrano che in generale nei distretti in cui erano conosciuti non erano molestati, ma nelle città che attraversavano spesso la folla si raccoglieva intorno facendo delle dimostrazioni ostili, specialmente nelle città lungo il Reno. Era pericoloso per essi parlare italiano perchè capitava loro di essere insultati. A Lorrach, vicino alla frontiera un certo numero di operai italiani, occupati nei lavori di riparazioni delle strade lungo il Reno, furono insultati dai tedeschi mentre ritornavano al loro alloggio alla sera. Uno di essi fu così rudemente malmenato che giunse all'albergo ferito; era un uomo di più di 60 anni. Simili eccessi ebbero luogo anche in numerose città della Baviera. I lavoratori italiani intanto rispondono a queste provocazioni affrettandosi a lasciare il territorio tedesco al più presto possibile con una spinta che nessun console avrebbe saputo dare.

I minatori italiani in Germania

Tuttavia sembra che circa 60 mila italiani si trovino in Germania. Molti sono occupati nelle miniere, e poichè la Germania ha bisogno della loro opera, sono stati sollecitati a restare e dalle autorità tedesche è stato loro detto che non vi è alcun pericolo che l'Italia entri in guerra.

I capi delle miniere li hanno trattati con migliore riguardo del solito per incoraggiarli a restare. Parecchi emigranti coi quali ho parlato, — dice il corrispondente — e che giungevano dalle miniere di ferro della Lorena, dicono che recentemente i tedeschi hanno inviato molti prigionieri russi di guerra a lavorare in Alsazia e Lorena aggiungendo che questi prigionieri sono sorvegliati strettamente. Pare che questi russi abbiano accettato di lavorare nelle miniere liberamente, ma appena giunti sul posto vengono trattati con le peggiori crudeltà come schiavi conquistati. Questo fatto indusse molti italiani a partire temendo che appena dichiarata la guerra sarebbero stati trattati come i prigionieri russi ed anche peggio. Non pochi di essi debbono compiere il servizio militare in caso di guerra, e le autorità tedesche cercano naturalmente di impedire loro di passare la frontiera.

A proposito di ciò è occorso qualche incidente. Un gruppo di 16 italiani, tutti soggetti al servizio militare, giunti a Leopoldshoe intendevano continuare il viaggio attraverso la Svizzera quando furono fermati dalle guardie di frontiera e ricevettero l'ordine di fare ritorno donde erano partiti. Mentre ritornavano in direzione di Neu Breissac furono insultati dalla folla alla stazione e dagli impiegati ferroviari che gridavano: volete tornare in Italia per combattere contro di noi e noi vi abbiamo dato pane e lavoro per anni interi. Ad altri invece fu permesso passare. Molti hanno l'aspetto di profughi che hanno lasciato tutto dietro di sè, tranne la famiglia. Infatti essi hanno dovuto sottoporsi a gravi disagi mangiando spesso soltanto delle piccole quantità di pane e patate date dalle autorità. Poichè molti hanno numerose famiglie con donne e bambini che li accompagnano presentano uno spettacolo ben miserando, ma diventano allegri quando raggiungono il suolo svizzero e le madri sorridono e sono liete in mezzo alla loro miseria come se fossero sfuggite ad un grande pericolo.

30.000 italiani sequestrati in Germania

MILANO, 22.

Stamane si sono presentati in Questura due minatori italiani, reduci dalla Germania. Essi sono Guerrino Barzan, di anni 37, da Arsiero (Vicenza) e Giuseppe Dalla Grave, di anni 32, da Santa Giustina (Belluno). Essi sono stati circa 17 anni occupati nelle miniere carbonifere della Westfalia. Il Della Grave, tornando in Italia, dovrà presentarsi all'autorità militare essendo richiamato sotto le armi. I due hanno recato una gravissima notizia: affermano che alla frontiera della Svizzera tedesca, oltre Basilea, le autorità germaniche avrebbero fermato tutte le famiglie italiane che si avviavano verso la Svizzera per rimpatriare. I Tedeschi vorrebbero trattenere tutti gli uomini che sono giovani e validi, lasciando solo partire le donne e i fanciulli. I due minatori erano stati anche essi sequestrati, ma riuscirono di notte a varcare la frontiera. Appena giunti a Milano, si sono affrettati a portare alle autorità la loro invocazione a favore dei fratelli italiani rimasti laggiù che sono in stato di assoluto sequestro. Essi fanno ascendere il loro numero a circa 30 mila. La dichiarazione dei due minatori è stata messa a verbale e inviata al Ministero.

Il Senato approva all'unanimità i crediti per la guerra

La seduta storica

La giornata di ieri al Senato rimarrà come una delle giornate storiche più significative della vigilia della nostra grande guerra. Palazzo Madama ha raccolto ieri e sublimato gli echi più alti e più nobili del paese ed ha acclamato alla guerra nazionale riunendo alla sicura certezza della virtù presente dell'Italia, gli auspici dei ricordi del glorioso Risorgimento.

Dopo approvato, tra acclamazioni, alla unanimità, l'ordine del giorno *Canevaro* e votato il disegno di legge a scrutinio segreto, si fa un grande religioso silenzio.

La guerra pel diritto e per la civiltà

Parla il Presidente

Si alza allora il Presidente MANFREDI, e con lui si alzano tutti i senatori ed i Ministri: anche le tribune sono tutte in piedi.

Il PRESIDENTE così dice:

— Come l'ora voleva il Senato ha approvato i poteri del tempo di guerra domandati con urgenza dal Governo. L'Italia è dunque al fiero cimento: ma da forte lo affronta. (Applausi).

Numi nostri tutelari, spiriti dei grandi del nostro Risorgimento, scendete a propiziare le nostre sorti (Benissimo). Ministri del Re, il Parlamento vi ha confermato la fiducia per condurre la Patria al compimento dei suoi destini e per custodire il deposito sacro delle istituzioni (Benissimo). Voi non fallirete (Vive approvazioni).

Abbiamo le schiere e le squadre dei prodi anelanti la battaglia; i cuori italici accesi; la Croce di Savoia con i secolari auspici sul tricolore vessillo. Sente l'Italia le onte da vendicare, ascolta il grido delle terre da redimere, vede da qual parte combatte per la civiltà e per il diritto nel conflitto europeo. (Grandi acclamazioni).

Vittoria alle nostre armi, quando avranno a misurarsi con armi nemiche! Separandoci oggi con questo voto auguriamo il giorno in cui riunirci al risonare degli inni del trionfo. Viva l'Italia! Viva il Re! (Triplice salva di applausi, grida di *Viva l'Italia! Viva il Re!*).

PRESIDENTE. Il Senato sarà convocato a domicilio. (Nuovi prolungati applausi anche dalle tribune).

L'imponente manifestazione di ieri in Campidoglio e al Quirinale

I nuovi destini d'Italia affermati solennemente in Campidoglio

La dimostrazione di ieri ha avuto un carattere solenne.

Il popolo di Roma non ha voluto perdere la nuova occasione di manifestare il suo fervore patriottico: e, non sospinto da alcun altro richiamo che quello del proprio nobilissimo sentimento, profondamente sincero, ha incominciato per tempo — assai prima dell'ora fissata per l'inizio della seduta solenne del Consiglio Comunale — ad ascendere l'erta del colle glorioso.

Nel salone

Il salone municipale ha lo spazio riservato al pubblico, fino da un'ora circa prima della seduta, gremito. Le guardie comunali sono in alta uniforme. Alle pareti sono esposti gli storici gonfaloni rionali, bianchi, rossi e celesti. Lo spazio dei giornalisti è allietato dalla presenza di eleganti signore.

Il luogo è davvero solenne ed inspira ricordi e sentimenti patriottici.

Vediamo giungere assessori e consiglieri comunali. E' al suo posto fra i primi il segretario generale comm. Lusignoli. Parecchi consiglieri indossano l'uniforme militare; fra essi i consiglieri Magagnini, Libotte, Borromeo, Foschi, Baratelli, Pediconi e Vecchini.

Alle 16.45 i consiglieri cominciano a prendere i loro posti; e dal pubblico scoppia qualche applauso; poi la folla rumoreggia, ansiosa di assistere alla imminente memoranda seduta.

La seduta è aperta

Il discorso del Sindaco

Ad un tratto, la folla prorompe in un caloroso e prolungato applauso. Il sindaco Prospero Colonna è entrato nell'aula insieme con l'intera Giunta e prende con essa posto al banco presidenziale. Assessori e consiglieri sorgono in piedi.

Vediamo fra essi i senatori Giordano Apostoli, Lanciani, Cruciani Alibrandi, Marchiafava; gli on. Guglielmi e De Viti De Marco, i principi Ruspoli e Massimo.

Cessati gli applausi, Colonna, con parola maschia e vibrante, pronunzia questo fervido discorso:

« *Signori,*

Dal giorno in cui tutti i popoli della Penisola si congiunsero in Roma e per Roma in un solo grande e forte popolo di Italia, mai più solenne adunanza videro le storiche aura del Campidoglio.

Come nei fasti del Risorgimento, Roma, mèta radiosa dei nostri eroi e dei nostri martiri, uni, attrasse ed avvinse a sè indissolubilmente l'Italia, così oggi il popolo italiano, fatto vigoroso nella preparazione operosa e nel lavoro fecondo, a Roma volge lo sguardo per attingere dalla grandezza delle memorie la fede incrollabile nei suoi destini e nella rivendicazione dei propri diritti.

Non più dissensi, non più discordie; tutti hanno gettato nel fuoco sacro che arde sull'altare della Patria le spoglie delle loro passioni (Approvazioni). Quando la Patria chiama, un solo sentimento vibra nel popolo nostro, avvince i cuori, infiamma le anime; il sentimento del dovere. (Applausi calorosi).

Spettacolo sublime questo del popolo italiano e degno delle sue gloriose tradizioni.

Questa mirabile fusione dell'anima italiana rinnovellata abbia su questo sacro Colle la più solenne consacrazione.

Qui dove i Romani accanto al Tempio dell'Onore e del Valore eressero quello della Concordia; qui dove aleggiano tutte le radiose figure della primavera sacra d'Italia che pugnarono e morirono nel nome di Roma; qui dove il popolo italiano redento e risorto, volle, nella gloria dell'arte, il tempio della nostra epopea nazionale

alto o fratelli i cuori! alto le insegne
e le memorie! Avanti, avanti, o Italia
nuova ed antica.

(Grandi acclamazioni; grida di: *Viva l'Italia!*)

L'Italia si affida sicura alla vigoria consapevole del suo esercito e della sua armata. I bersaglieri di Palestro, i fanti di Goito, i cavalleggeri di Montebello, i carabinieri di Pastrengo, i formidabili artiglieri di San Martino, le camicie rosse di Calatafimi e di Bezzecca (grida di: *Viva Garibaldi!*) i leggendari marinai di Millo, rivivranno nelle novelle legioni; e dalle Alpi nostre rivendicate, la vittoria alata, sventolando il vessillo tricolore, bandirà nei secoli:

Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il suo diritto.

(Applausi prolungati).

Al grido del popolo ha già risposto fedele a Quarto la Maestà del Re:

« Con lo stesso animoso fervore di affetti che guidò il mio grande Avo, dalla concorde consacrazione delle memorie, traggo la fede nel glorioso avvenire d'Italia ».

Rifiorisca dunque la primavera della Patria: un nuovo arco di trionfo accolga sulla via sacra le nostre legioni vittoriose!

Sul Campidoglio, ai piedi del Monumento al Gran Re, Roma attenderà le loro invitte bandiere il giorno in cui l'Italia tutta sarà resa agli italiani e il sogno dei nostri grandi pensatori, dei martiri e degli eroi del Risorgimento diverrà finalmente intangibile realtà.

A questo giorno, auspichiamo con l'anima piena di fede e di entusiasmo, gridando: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Una grande dimostrazione

Il Sindaco ha appena terminato di pronunziare le ultime parole del suo discorso, che scoppia nell'aula una calorosa, interminabile, unanime acclamazione. Tutti gridano: *Viva l'Italia! Viva il Re!* La folla agita cappelli e fazzoletti. L'entusiasmo aumenta sempre più. Si rinnovano grida di: *Viva l'Italia! Viva Roma! Viva la guerra!*

I provvedimenti per la mobilitazione

Cessati gli applausi, mentre il campanone fa udire i suoi lenti rintocchi e un clamore di applausi e di grida festose sale dalla piazza, il Sindaco espone i provvedimenti presi dalla civica amministrazione per la mobilitazione civile: e suscita vive approvazioni.

Così conclude il Sindaco:

« Chiamato a prendere il mio posto nelle file dell'esercito, rassegno a voi il mio mandato (*Voci*: No, no!), con la fiducia di ritrovarci ancora qui tutti nel giorno della celebrazione della vittoria. Invio per tanto un saluto a voi, alla vostra famiglia, alla cittadinanza tutta! (Ovazioni).

Santucci. Invia un saluto affettuoso e commosso al sindaco e agli assessori e consiglieri che vanno a portare sul campo dell'onore il nome augusto di Roma.

Ed estende il suo saluto a tutti i figli di Roma che vanno a raggiungere la frontiera.

Propone di non accettare le dimissioni dell'illustre capo della civica amministrazione: di serbare a lui quel seggio ch'egli così degnamente ha tenuto fino ad oggi.

Con una entusiastica dimostrazione consiglieri e pubblico si associano alle parole di Santucci, al grido di *Viva il principe Colonna, Viva Roma, Viva l'Italia!*

Bruchi non parla a nome di alcun partito o di alcun gruppo (approvazioni); ma segue un impulso dell'animo e spera di interpretare il sentimento di tutti esprimendo la più viva simpatia e il più augurale saluto al sindaco ed ai colleghi che serviranno la Patria sui campi di battaglia (applausi).

E vada il saluto di Roma a tutti i soldati d'Italia che partono per la guerra (applausi).

Roma ammonisce che la mobilitazione morale, delle anime e delle coscienze, è perfettamente compiuta ed ha preceduto la mobilitazione delle armi. E' bastata questa mobilitazione delle anime per fugare le incertezze e rafforzare il sentimento degli italiani su tutte le debolezze e su tutte le ignominie (approvazioni). Non vi può essere cittadino italiano che sia vile e non ami la patria (applausi).

Su questo colle sacro alla grandezza e alla gloria si prendano gli auspici per il trionfo nostro sulla nuova barbarie. E facciamo voti per la libertà, per la redenzione dei popoli e per il completamento della Patria (applausi). Roma è della storia la dominatrice immortale. Gridiamo: — Viva Roma, capitale della più grande Italia (applausi prolungati e calorosissimi).

Lanciani vuole che il Sindaco proclamato relatore della legge per i provvedimenti sui pieni poteri per la guerra, e che la sua relazione è stata fatta con tanto amore e con tanto affetto, intracciando il nome di Roma a quello d'Italia, che ha ottenuto 180 voti su 182 votanti. (Acclamazioni).

Il congedo del Sindaco

Il *Sindaco* ringrazia delle affettuose dimostrazioni. Prega il senatore Marchiafava di non insistere nella sua proposta.

— Ho segnata la mia strada e la seguirò. Sarò sempre con voi con tutto il mio cuore!

Dichiara poi di accettare il congedo e di non insistere nelle proprie dimissioni. (Applausi fragorosi — Grida di: *Viva il Sindaco!*)

Al Quirinale

Leonardi ricorda che il popolo di Roma, in questi ultimi giorni, ha fatto parecchie dimostrazioni patriottiche memorabili. Giova esprimere l'anima ed il pensiero concorde di Roma. Propone che, appena tolta la seduta, il sindaco, gli assessori ed i consiglieri comunali insieme con il popolo e con i gonfaloni di Roma, salgano al Quirinale, per testimoniare il proprio affetto al Sovrano e la propria fede nei destini d'Italia. (Applausi calorosi e prolungati — Grida di: *Viva il Re!*)

Il *Sindaco* dichiara di accogliere ben volentieri la proposta Leonardi. (Applausi).

I consiglieri e il popolo gridano: — *Viva il Re! Al Quirinale!*

Tutti escono, mentre nell'aula giungono le acclamazioni delle masse di popolo che è sulla piazza.

LA FAMIGLIA REALE DURANTE LA DIMOSTRAZIONE

"Avanti Savoia!„

Rintocchi augurali

Alle 16 e mezza il Campidoglio era già gremito di folla plaudente all'Italia e alla guerra.

Dai palazzi capitolini pendevano i magnifici arazzi dell'Eruli, sullo torre sventolava il tricolore, sulla gradinata del palazzo Senatorio le bandiere di Trento, di Trieste, dell'Istria erano confuse con altre dai colori nazionali. Il sole illuminava gioiosamente quella folla commossa ed entusiasta — una folla di circa 50 mila persone — che ondeggiava, fremente in attesa che la seduta consigliare terminasse e che la parola di qualche oratore sintetizzasse e riassumesse il suo pensiero, la sua speranza, la sua fede nei destini, nella vittoria d'Italia.

Ma ecco che dal torrione parla possente il « campanone »: più della voce umana, più della parola, più della frase alata i suoi rintocchi penetrano nell'anima della folla, dicono tutto ciò che essa sente, suonano il grande palpito nell'aria cristallina, le cui ondate penetreranno in ogni cuore lontano, lontano, su, su, fino alla frontiera.

Rintocca, rintocca. Tutta Roma ode il richiamo solenne e grave e potente, tutta Roma accorre alla sua chiamata. La folla delira: *Viva la guerra! Viva l'esercito! Abbasso l'Austria! Viva i fratelli irredenti!*

E l'inno di Mameli, gl'inni della Patria sgorgano dalla massa accompagnati, incitati dal « campanone ». Verso il Campidoglio giunge da ogni parte nuova gente: donne, bambini, popolani, nobili, borghese: è tutta Roma che va al suo Campidoglio, il Campidoglio d'Italia.

La porta che sovrasta la gradinata del Palazzo Centrale si spalanca: ecco il Sindaco, ecco il gonfalone di Roma: ecco i colori di Roma che si confondono e si abbracciano col tricolore e insieme si stringono, avviluppano i colori di Trento, di Trieste, della Dalmazia: tutti i colori d'Italia finalmente riuniti.

Un silenzio religioso si fa ovunque: don Prospero Colonna, cinta la sciarpa dai colori nazionali, in tutta la potestà del suo alto magistero, con tutto l'orgoglio della sua rappresentanza e del suo nome e della sua razza, simboleggiando, in quella meraviglia di colori e di ricordi, nell'anima di Roma, l'anima della Nazione, grida, sporgendosi dalla balaustrata:

— ANDIAMO, ANDIAMO TUTTI A DEPORRE AI PIEDI DEL RE LA FEDE NELLA VITTORIA DELLE NOSTRE ARMI! —

Non solo Piazza del Campidoglio, ma Piazza Aracoeli, Via del Gesù, Via Giulio Romano, rigurgitano di dimostranti. Si può oramai calcolare che 200 mila persone si avviano al Quirinale.

L'imponentissimo corteo — che ricorda quello di domenica scorsa — procede ora silenziosamente: non un grido echeggia più. Siamo a Piazza di Venezia. Il cupo Palazzo è là, freddo, glaciale, a finestre chiuse, senza una bandiera. Forse nell'anima delle sue pietre, forse nei suoi sepolcreti il Rinascimento freme e rivive. Ma all'esterno tutto è nell'ombra. Solo il Leone di S. Marco del Palazzo delle Assicurazioni, sfosforescente, dal sole in tramonto che getta fasci di luce sull'oro del mosaico, sembra rida e gioisca. La cavalleria italiana vigila. La folla tace. Se parlasse il suo urlo sarebbe imprecazione e il suo furore comprometterebbe la grandezza e la bellezza della dimostrazione, ammonitrice di civiltà.

E il corteo passa ed eccolo in Via Nazionale ed ecco di nuovo grandi acclamazioni all'Italia. Passa un'automobile: si riconosce il Ministro degli Esteri, onorevole Sonnino. L'automobile è fermata, assalita: tutti vogliono salutarlo a grida di *Viva Sonnino! Viva il Ministro degli Esteri* lo circondano. L'on. Sonnino riesce a stento a sfuggire a questa grande dimostrazione.

Per le vie, alle finestre gremite si applaude e si gettano fiori sul corteo, che giunge finalmente al Quirinale già gremito.

Nel momento preciso in cui il gruppo delle bandiere col Sindaco e con la rappresentanza comunale fa ingresso nella Piazza i servi di Corte spalancano le imposte del balcone della Reggia e distendono sulla balaustra il drappo di velluto *cremisi* che i romani ben conoscono.

Da tutta la Piazza sorge il grido: VIVA IL RE! VIVA IL RE!

La famiglia Reale

E appare il Re, in tenuta grigio-verde. Gli è accanto un valletto che porta una grande bandiera tricolore.

Il delirio della folla è spaventoso: tutta la Nazione urla la sua fede, le bandiere si agitano sotto il sole splendido, è una apoteosi pervasa da intensa commozione, vibrante di quel sacro amore di patria che infiamma tutti i cuori.

Ecco la Regina, la principessa Jolanda, il principe Umberto, la principessa Giovanna.

Che dire dello spettacolo della piazza in questo momento? I veterani vengono alzati sulle robuste spalle dei soldati di oggi, e i vecchi gloriosi, vivi nell'aureola dell'immortalità agitano i loro rossi berretti; le signore sventolano fazzoletti e bandierine: dal palazzo della Consulta, affollatissimo (alla finestra centrale è anche il sottosegretario on. Borsarelli) si affacciano tutti gli impiegati con le bandiere sventolanti, e l'urlo, l'urlo umano e divino si eleva sempre più alto: *Viva l'Italia, viva il Re, viva la Regina, viva il principe Umberto!*

S. M. la Regina è evidentemente commossa. L'Augusta Signora agita un fazzoletto, mentre il Re e il Principino innalzano i loro berretti, invocazione divina ai numi della Patria, contro il Sole che riempie di sua chiarità la vasta piazza e splende sulla fronte del Sovrano, designato alla Vittoria.

L'urlo si scompone si ricompone nella intensità, ondeggia come un riso di gioia, si eleva come un flutto vittorioso sulla marea umana.

Viva il Re, viva l'Italia, viva la Regina, viva Trento e Trieste italiane, viva i nostri fratelli irredenti!

La Famiglia Reale sosta a lungo al balcone e il popolo canta:

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta

Il Re segue il canto. E' entusiasta. Si rivolge spesso alla Regina per comunicarle le sue impressioni e le addita la enorme folla che si accalca sulla via del Quirinale, non avendo potuto trovare posto nella piazza. E la Regina saluta, saluta lontano: avvicina il fazzoletto alla bocca, piange forse? non sappiamo: il suo volto è ombrato dal largo cappello. Il Principe Umberto che è a sinistra del Re, agita il suo berretto da marinaio.

Poi la folla ha un nuovo urlo: *Viva il Montenegro!*

La dimostrazione alla Regina, la Madre esemplare che è esempio a tutte le madri d'Italia, è di una intensità superba. Nè il popolo si accheta. Il Re attende il sindaco Colonna e la Giunta e si volta spesso verso l'interno del salone.

Il grido del Re

Ed ecco che il Re e la Regina si ritirano; rimangono al balcone i principini.

Un minuto... ed ecco di nuovo il Re e la Regina col sindaco Colonna e la Giunta. Un vigile porta sul balcone lo stendardo comunale. Che delirio! Che scena indimenticabile!

Il Sindaco fa cenno di voler parlare. Il Re da il permesso con parole affettuose e don Prospero Colonna grida con la sua voce possente:

— *Viva il Re!*

E Vittorio Emanuele alza il tricolore e grida, magnifico e fiero come un Dio:

— *Viva l'Italia!*

Il popolo urla e piange. Il grande coro alza la sua voce fino al cielo:

— *Viva l'Italia!*

Le voci sono rotte dai singhiozzi. Si grida, si urla, dieci, venti volte: *Viva il nostro Re, viva la nostra Regina! Evviva, evviva...*

E poi uno scroscio nuovo risorto dal fondo della coscienza: *Viva la guerra!*

La dimostrazione dura a lungo. Sulla marea umana i passeri si inseguono e cantano l'inno al sole che declina. I Reali entrano. Ma il popolo li vuole rivedere ed eccoli ancora a salutare e a ringraziare. L'anima della Nazione vibra con quella del Sovrano, simbolo vivo d'amore, di fede, di eroismo.

Poi quando i Reali entrano e i valletti tolgono il tappeto, passa sul volto della folla un soffio di commozione nostalgica.

Il popolo vorrebbe rivedere i Sovrani, ma essi sono entrati per intrattenersi col Sindaco o la Giunta.

La folla quindi rivolge i suoi applausi e le sue acclamazioni alla Consulta gridando: *Viva Sonnino!*

L'on. Borsarelli ringrazia e sventola il fazzoletto, mentre dalle finestre dello stesso palazzo i funzionari si associavano alla bella dimostrazione.

è ombrato dal largo cappello. Il

Dal Quirinale al palazzo Margherita

Dopo la imponentissima, memorabile dimostrazione al Quirinale, mentre i Sovrani e i Principi trattengono ancora in affettuoso colloquio il Sindaco e la rappresentanza municipale, la folla con il gruppo delle bandiere alla testa s'incanala per la Manica Lunga verso il Ministero della Guerra.

E' tutta la folla della piazza che si riversa compatta, fremente di commozione e di entusiasmo, nel rettifilo.

Il procedere, data la ressa, è lento, lentissimo.

Quando passa sotto il collegio Belga, la folla sosta e acclama entusiasticamente alla eroica nazione di Re Alberto.

Più oltre, vediamo affacciate dalle finestre del palazzo Del Drago alcune signore americane che agitano la bandiera italiana e quella americana e gettano fiori sulla folla.

Al Ministero della guerra

Dinnanzi al Ministero della Guerra la dimostrazione diviene ancora una volta delirio. La folla immensa si accalca nello spazio troppo angusto per essa e acclama alla guerra, lungamente.

Dalle finestre del Ministero gli impiegati partecipano alla grandiosa manifestazione.

L'apparizione del tricolore dal balcone centrale provoca ancora deliranti acclamazioni.

Poi lentamente il corteo immenso si rimette in moto.

In Piazza San Bernardo esso è raggiunto dagli strilloni della edizione straordinaria della *Tribuna* ha pubblicato per la aggressione dell'Ambasciatore d'Italia a Berlino.

La notizia suscita indignazione ed odio.

Si urla da più parte! — *Morte ai tedeschi! Morte ai barbari!*

Ma le grida di *Abbasso* sono soverchiate da quelle di *evviva la guerra!*

La fiumana discende poi per via San Nicola da Tolentino e sale la via Veneto.

La Regina Margherita

Le manifestazioni si rinnovano entusiastiche, deliranti, sotto il palazzo Margherita e si propagano lungo la discesa di via Veneto che, fin dove l'occhio può giungere, appare gremita di folla plaudente.

— *Viva Margherita di Savoia! Viva Savoia! Viva l'Italia!*

Ecco che le imposte del balcone del palazzo si spalancano: ed ecco apparire la figura gentile della Regina Madre.

Ella più volte sventola il fazzoletto e si trattiene a lungo ad ammirare lo spettacolo superbo della folla.

Poi si ritira e la dimostrazione procede per via Boncompagni.

* * *

Dopo le memorabili dimostrazioni al Quirinale, a Palazzo Margherita e al Ministero della guerra, il corteo del popolo, ancora compattissimo, si recò ad applaudire sotto le ambasciate di Inghilterra e di Russia, a fischiare dinanzi all'ambasciata di Turchia, ad acclamare sotto la Legazione di Serbia dove il Ministro, signor Ristic, dopo aver fatto un fascio solo delle bandiere italiana e serba, e averle gettate alla folla, pronunziò fra l'entusiasmo più acceso, le seguenti parole:

« Sono profondamente commosso di questa imponente dimostrazione d'affetto verso il mio paese ed incapace ad esprimervi il mio sentimento e quello di tutto il mio popolo tolgo questi due gloriosi drappi che confondo in uno solo ed a voi li affido con la calda preghiera che uniti vadano a porgere il saluto sincero ed augurale ai nostri baldi e valorosi soldati che accompagnati saranno dal cuore del nostro popolo. Viva l'Italia! »

Nella serata, infine, il popolo, recatosi in piazza Farnese, acclamò la Francia e l'ambasciatore Barrère, che, affacciatosi, pronunziò poche parole di ringraziamento, e gettò fiori sulla folla.

Dopo ciò la dimostrazione ebbe termine.

Reazione dello spirito inglese

pei metodi di guerra del nemico

LONDRA, 21.

Sebbene molti giorni siano passati dall'affondamento del transatlantico «Lusitania», avvenuto nel limpido e primaverile pomeriggio del 7 maggio, l'orrore destato dall'avvenimento non si è ancora dipartito, e non dipartirà facilmente, dalla mente di tutti i cittadini inglesi, ai quali la notizia della grande tragedia ha ridata improvvisamente una vivida versione dell'ora dolorosa e pericolosa che tutte le nazioni d'Europa attraversano.

Questo richiamo, per quanto rude e crudele, era necessario: della facilità colla quale gli inglesi da alcuni mesi cercavano di allontanare il loro pensiero dagli avvenimenti bellici, lusingandosi che la guerra che si combatte sia per essi come tutte le altre guerre, anche se in più vaste proporzioni, una guerra coloniale, vi ho già intrattenuto, ma è forse il caso di aggiungere qualche parola ancora.

A furia di sentir parlare di trincee, di sentir vantare le avanzate di duecento o trecento metri, in questo od in quel settore, come delle grandi vittorie; a furia di sentir cantare su tutti i toni che il pericolo di una invasione tedesca del suolo inglese, non solo era stato scongiurato al suo nascere, cioè al principio delle ostilità, ma che oramai poteva considerarsi come dileguato per sempre, la grande massa della popolazione si era venuta persuadendo che la guerra procedeva normalmente, che non poteva procedere in modo diverso da quel che i giornali descrivevano, che la vittoria degli Alleati era assicurata e che tutto dipendeva da questione di tempo e di pazienza!

Ed in questa lieta presunzione si addormentavano a poco a poco le migliori energie, si intiepidivano gli entusiasmi e, quel che è peggio, si smarriva da molti la percezione dello stato reale delle cose onde, seguendo l'apparenza ingannatrice, si scioglievano le riserve per riprendere le condizioni normali di esistenza, sia in merito alla quotidiana transazione degli affari, come nei riguardi della vita civile e famigliare. Mai come in queste ultime settimane i teatri, e specialmente certi teatri, sono stati così affollati ed hanno fatto migliori affari!

Il fierissimo attacco dei tedeschi nella regione di Ypres, è venuto a buon punto a dare una prima scossa a questo ingiustificato sentimento di sicurezza, di tranquillità e di soddisfazione, delle grandi masse; l'uso dei gas asfissianti, le narrazioni delle torture che questi infliggono ai soldati che ne restano intossicati, ha giovato a ricondurre gli inglesi ancora una volta a faccia a faccia colla determinazione dei tedeschi, di non risparmiare nulla che possa giovare ai loro intenti.

Ma l'affondamento del «Lusitania» ha dato al popolo inglese più che una scossa, lo ha ferito al cuore per la sua inutile nefandità per la fredda sconsiderazione delle ragioni umanitarie che i tedeschi hanno dimostrato in questa come in precedenti occasioni, quale l'affondamento del postale «Falabà»; più che di dolore, gli ha dato una impressione di disgusto, ed un impulso violento d'ira.

La brutale azione è sembrata di carattere così insensato, che l'indignazione popolare da un estremo all'altro del Regno Unito si è improvvisamente riaccesa come nei giorni in cui dal Belgio giungevano le prime notizie delle atrocità colà commesse, o che da questa mite gente erano considerate così enormi che quasi non venivano credute.

Purtroppo alla sola distanza di dieci mesi quelle stesse atrocità possono considerarsi come dimenticate, poichè intorno ad esse per ragioni psicologiche che è inutile indagare in questo momento, si è voluto fare il silenzio. Non così sarà certamente dell'affondamento del «Lusitania; quella che si manifesta oggi non è indignazione a fiore di pelle, non è dolore o disgusto convenzionale, non ha dato luogo a nessuno sfogo retorico ed a nessuna bella imprecazione ma è semplicemente un profondo e silente sentimento di dolore, a cui si unisce un'ira sorda, compressa, ma fierissima pel pensiero della impotenza in cui l'Inghilterra si trova, per il momento, di punire come si dovrebbe i responsabili del fatto terribile compiuto in mare inglese, a poche miglia da una delle più belle e verdi e fiorite spiaggie d'Irlanda.

Un oltraggio di questo genere pel quale si violano ad un tempo tutti i sentimenti di solidarietà umana, tutti i costumi più nobili della tradizione marinaresca, tutte le convenzioni di guerra fra i popoli civili, convenzioni che rappresentano la evoluzione e la elaborazione di secoli di dolorosa esperienza, di tutte le nazioni europei, non è cosa che la mente inglese riesca a facilmente concepire tanto che ci sentiamo di poter aggiungere (senza voler fare l'elogio dei soldati o dei marinai di questa razza) che nella marina britannica non si sarebbe trovato un solo ufficiale disposto a silurare, in consimili condizioni, un transatlantico tedesco con duemila persone a bordo che si saprebbe essere nella assoluta impossibilità di salvarsi!

Qualsiasi ufficiale inglese a cui fosse dato un ordine di questo genere, si rifiuterebbe dall'eseguirlo e siamo certi che altrettanto accadrebbe per qualsiasi ufficiale italiano o francese al quale si ponesse così atroce alternativa. Si ha un bel dire che questi sono sentimentalismi, che la guerra è la guerra, che le sue necessità sono tristi ma inesorabili; noi ci rifiutiamo dal prestare fede a queste facili teorie, noi conserviamo i nostri scrupoli, e crediamo fermamente che anche in guerra le leggi della civiltà, della umanità, debbono essere strettamente osservate. Il fatto che ad un uomo rivestito di una divisa militare vien data autorità di uccidere, non deve bastare a trasformarlo in un perpetratore di fatti come il presente.

* * *

Le conseguenze della tragedia del «Lusitania», le cominciamo a constatare oggi nell'impeto di rancore popolare che si va manifestando nelle masse inglesi contro i tedeschi. Fino a ieri, in questo paese, non esisteva alcun odio contro di essi, si poteva dire che ogni sentimento di ostilità personale era sconosciuto e finchè la guerra procedeva normalmente e lealmente, i cittadini dell'Impero nemico, tuttora residenti in Inghilterra, non hanno avuto occasione di dolersi del più piccolo maltrattamento ed hanno dovuto subire lievissime restrizioni di libertà personale, tanto che molti poterono continuare nelle usate occupazioni e cioè non solo a provvedere ai bisogni propri ed a quelli della loro famiglia, ma anche a far denari e ad arricchirsi, precisamente in ragione della guerra!

I sentimenti che vengono ora manifestandosi a poco a poco fra gli inglesi sono di natura ben diversa, e gli assalti dati da turbe di operai al quartiere tedesco di Liverpool e ad alcune botteghe tedesche in Londra, dimostrano che gli umori sono cambiati e che cambierà di necessità anche il trattamento.

Gli inglesi vanno persuadendosi che i tedeschi sono realmente una razza eccezionale, la quale, a rigore di termini, non è da considerarsi come civilizzata; essa può infatti avere acquistata della coltura, una certa supremazia scientifica, ma non ha acquistati quegli elementi essenziali di civiltà che distinguono l'uomo moderno da quello dell'età della pietra, in fondo in fondo essa è rimasta quale l'hanno conosciuta i romani duemila anni fa.

Ammesso questo nuovo ordine di idee, ed i sentimenti dal quale deriva, le conseguenze non si faranno attendere ed è già facile immaginare quali saranno. Gli inglesi riprenderanno la lotta con tutta la possibile energia, con tutti i mezzi disponibili, risoluti nel proposito di procedere alla soggiogazione delle tribù germaniche nello stesso modo, se non cogli metodi, col quale si procede alla soggiogazione di una schiatta barbarica.

A taluni ciò potrà sembrare un paradosso, specialmente in questo momento in cui le sorti della guerra sono ancora così incerte, in questo momento in cui sembra che almeno sul teatro orientale non manchino successi alle armi tedesche, ma la realtà è precisamente quella alla quale abbiamo accennato.

Ogni nuova violazione tedesca dei principi della guerra vigenti presso i popoli civili non fa che rafforzare l'Inghilterra nella sua decisione di non permettere che questa guerra sia combattuta invano, del non permettere che dopo una tregua di dieci o venti o trent'anni l'Europa sia ancora ripiombata in un consimile e forse anche più terribile conflitto, nel non permettere che le violenze inaspettate e inaudite, gli atti di lesa umanità a cui abbiamo assistito, a cui purtroppo assisteremo ancora, nei prossimi mesi, e che tutti, uomini civili d'ogni nazione deploriamo dal profondo del nostro cuore, si ripetano ancora nelle future generazioni.

Quando la guerra è cominciata alcuni generosi, pur riconoscendo la responsabilità che incombeva sulla Germania per avere scatenato un così immane conflitto, domandavano che nelle condizioni della pace futura il grande Impero continentale non venisse umiliato od abbassato per opera dell'Inghilterra; si domandava che a guerra finita la Germania fosse trattata con larghezza, con generosità e con spirito di conciliazione, ma queste voci generose sono oggi del tutto spente, gli ultimi ammiratori della cultura tedesca, gli ultimi simpatizzanti del teutonismo hanno dovuto confessare a sè stessi che i sistemi terroristici adottati dal Governo di Berlino sono la negazione di ogni ideale umano, di ogni insegnamento cristiano, di ogni principio di umanità.

Vi sono delle vittorie o dei successi che costano, in ultima analisi, più care delle sconfitte, poichè i vincitori ne escono disonorati, e questo è precisamente il caso dei tedeschi. Se i tedeschi potessero farsi un'idea di quanto hanno realmente perduto in simpatia ed in solidarietà umana, durante le ultime poche settimane, si persuaderebbero facilmente che meglio sarebbe stato per essi l'aver subito dieci sanguinose sconfitte in campo aperto, che l'avere asfissiati seicento canadesi nei presei di Ypres o fatto annegare millequattrocento persone innocenti nel glauco mare d'Irlanda.

GUSTAVO CHIESI.

Le decisioni dell'Italia

ed i comenti della stampa inglese

LONDRA, 22.

A proposito del voto dei pieni poteri concessi dal Parlamento al Governo italiano, e della magnifica esplosione di entusiasmo guerresco del popolo contro l'Austria, i giornali inglesi sono esultanti:

«Abbiamo sempre pensato — scrive la «Pall Mall Gazette» — fin dal primo momento, che l'entrata dell'Italia in questa lotta per la libertà era inevitabile ed abbiamo compreso le ragioni della sua attesa. L'intervento dell'Italia in questo momento avrà effetti importantissimi sui progressi della lotta; ma ci compiacciamo sopratutto di trovare l'Italia fedele al suo passato. L'amore della libertà è una passione tutta italiana, era la passione di Roma al suo apogeo. Che il nostro nuovo compagno d'armi sia dunque benvenuto».

La «Westminster Gazette» scrive:

«Gli Italiani sono un popolo generoso e sanno ciò che è in giuoco pel mondo civile come per loro stessi in questa lotta. Avendo tutto considerato, hanno deciso di farvi la loro parte come uomini senza macchia e senza paura».

«Il Globe» dice: «L'Italia ha fatto già molto per gli alleati, quando ha rifiutato di schierarsi dalla parte dei due Imperi centrali, ed ora l'anima del suo popolo, completamente destata, rimane fedele alle sue grandi tradizioni. Il suo esercito è pronto ad entrare in lotta; noi sappiamo in qual modo si comporterà».

L'inglese Makenzie di Genova

offre persona e beni all'Italia

GENOVA, 22.

Il signor William Makenzie, ricco e benemerito inglese che da molti anni risiede nella nostra città, ha scritto una lettera al sindaco di Quarto dei Mille, in cui è detto fra altro: «Quanto a me, oggi stesso domando al Re che egli voglia far uso a mio favore della facoltà consentitagli dalla legge, di autorizzare con suo decreto un suddito estero ad arruolarsi nei corpi militarizzati, e appena ottenutolo partirò per il campo cercando di recare per il meglio anche il piccolo contributo mio alla grande causa dell'Italia e insieme dell'umanità. Intanto le dichiaro, egregio sig. sindaco, che la mia famiglia, la mia casa e il mio danaro sono a disposizione del capo del comune per quei giusti contributi che egli trovasse necessario di richiedere ai suoi amministrati, a seconda dello svolgersi degli avvenimenti».

LE STRADE DELLA POLONIA SEMINATE DI CADAVERI DI SOLDATI

Il programma di Gunaris sarà esposto sabato

Venizelos a Re Costantino

ATENE, 21.

Il Consiglio dei Ministri si è prolungato ieri sera a causa della situazione estera.

Si annuncia che il Presidente del Consiglio Gunaris partirà sabato per Salonicco, ove esporrà il programma politico del Governo.

Lo stato del Re Costantino non dà più luogo a preoccupazioni. Il suo miglioramento continua. Sono state fatte preghiere nelle chiese per la rapida guarigione del Sovrano.

Dietro domanda di Venizelos è stato celebrato un uffizio nella Cappella annessa alla villa ove dimora attualmente l'ex-Presidente del Consiglio. Egli ha inviato un dispaccio all'aiutante di campo del Re augurando il pronto ristabilimento del Sovrano. Il Re Costantino ha fatto inviare per telegramma a Venizelos i suoi sentiti ringraziamenti.

Il lealismo delle colonie inglesi per l'Impero Britannico

MELBOURNE, 22.

Il Primo Ministro dell'Australia, Fisher, a proposito del discorso del Primo Ministro Asquith del 19 corrente al *Guild Hall*, ha detto:

«Il Primo Ministro britannico apprezza giustamente i sentimenti dell'Australia e delle altre Colonie quando dichiara che esse preferirebbero la morte alla perdita della libertà di cui godono sotto la bandiera britannica.

«Noi non guarderemo al luogo in cui dovremo servire l'Impero in questo momento di crisi, ma saremo sempre pronti a seguire la via del dovere quando la nazione ci chiami.»

Il rappresentante dei laburisti nel gabinetto inglese

LONDRA, 21.

In una riunione operaia tenuta ad Hull fu annunziato oggi che Arthur Henderson, capo del partito operaio, membro del Parlamento, farà parte del Gabinetto in qualità di Presidente del *Local Government Board*.

I Francesi padroni del massiccio di Lorette

Una vittoria francese

Il comunicato francese

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «I rapporti complementari mettono in rilievo l'entità dell'insuccesso subito dai Tedeschi durante il loro attacco della notte dal 20 al 21 a nord di Ypres. Il numero dei prigionieri da noi fatto raggiunge i centocinquanta. Abbiamo preso parecchi lanciabombe. Più di cinquecento cadaveri tedeschi sono stati contati sul terreno.

«E..ndo il tempo divenuto migliore le nostre truppe hanno pronunciato sulle pendici meridionali di Nôtre Dame de Lorette un attacco che ha dato brillanti risultati. Esse si sono impadronite dell'opera detta «La bianca via» situata nel terreno dei cinque contrafforti meridionali del massiccio di Lorette, che il nemico teneva ancora parzialmente.

«Da questo punto i Tedeschi, colle loro mitragliatrici, ostacolavano la nostra azione, tanto sull'altipiano che ad ovest di Souchez. La totalità del massiccio di Lorette e dei suoi contrafforti, difesi dal nemico da oltre sei mesi con estrema asprezza, è così in nostro potere. Abbiamo d'altra parte conquistato la parte di Ablain Saint Nazaire che collega le posizioni della «Bianca via» all'estremità nord-est del villaggio, ove i Tedeschi sono ancora. Durante questa azione abbiamo fatto più di 250 prigionieri, fra cui parecchi ufficiali, e preso un lancia-bombe. Il nemico ha risposto al nostro successo con un violentissimo bombardamento, ma non ha contrattaccato.

«Giornata calma sul resto del fronte».

Rapporto del mar. French sulla lotta presso Ypres

LONDRA, 22.

Un comunicato del maresciallo French dice:

«Malgrado il cattivo tempo che ostacolava le operazioni, abbiamo fatto notevoli progressi a dest di Quinque Rue. Le operazioni sono state caratterizzate da numerosi combattimenti locali per il possesso di punti strategici dietro le linee primitive del nemico. Ci siamo impadroniti di parecchi di questi punti.

Negli altri settori si segnalano piccoli duelli di artiglieria.

Abbiamo ieri abbattuto un aeroplano tedesco nei pressi di Ypres».

Areoplano austriaco getta bombe in Romania

BUCAREST, 20.

Un aeroplano austriaco ha gettato ieri alle 7 di sera due bombe su Turnu Severin. Uno dei proiettili è caduto a quattro metri da un accantonamento, l'altro è caduto sulla riva del Danubio dalla parte rumena. Parecchi soldati sono rimasti feriti.

Si annunzia che l'ala tedesca dell'esercito austriaco di Bucovina si ritira verso i Carpazi e le retroguardie fanno sforzi disperati per coprire la ritirata ed arrestare l'offensiva russa.

La lotta sul San

MILANO, 22.

Il Corriere della Sera riceve da Pietrogrado che le operazioni militari si accaniscono nella regione del San dove assumono una forma più marcata. Una falange di più di 200 mila uomini si è lanciata con formidabile slancio su poche alture e cerca di abbattere ogni resistenza. Ma i Russi hanno compiuto un altro enorme sforzo e adesso riprendono l'offensiva.

Dieci velieri turchi affondati da una torpediniera russa

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, in data 19 maggio, dice:

«Nella direzione del litorale il consueto fuoco di artiglieria e fucileria e scaramuccie di avanguardie.

«Una nostra torpediniera ha affondato dieci velieri turchi carichi.

«Nella direzione del Meliazghord i Turchi sono stati respinti ad ovest del villaggio di Kop.

«Sul Meliazghod combattimento tra la cavalleria russa e la cavalleria curda. I Curdi sono stati dispersi.

«Nella direzione di Van i Russi hanno occupato il colle di Kachkoul. I Turchi sono stati respinti verso Bachkala.

«Sugli altri fronti nessuna modificazione».

I magri successi del blocco dei sottomarini tedeschi

LONDRA, 22.

Il blocco del litorale britannico continua a dare ai Tedeschi assai magri risultati.

Si annunzia ufficialmente che sottomarini tedeschi hanno affondato soltanto due navi mercantili britanniche nella settimana terminata col 19 corrente.

L'ammiraglio russo Essen è morto di polmonite

PIETROGRADO, 21.

L'ammiraglio Essen, comandante la flotta del Mar Baltico, è morto all'ospedale di Reval in seguito a polmonite.

La nuova offensiva russa

Una torpediniera russa affonda 10 velieri turchi

Successi russi sul fronte in Galizia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 22.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo in data del 20 corrente dice:

Le nostre truppe il 19 corrente si sono impadronite di una posizione nemica presso il villaggio di Kourosany ove hanno fatto parecchie centinaia di prigionieri e preso mitragliatrici.

Ad ovest di Chavli il nemico ha ripiegato sopra un fronte considerevole.

Nella regione di Rossieny il nemico si è un po' rafforzato ed ha passato in parte la riva sinistra della Dubissa.

A sinistra della Vistola continuiamo a stringere da vicino con successo il nemico nella regione a sud della ferrovia di Kielce e lo abbiamo già respinto da Opatow sul fronte Sloupisnovch-Lagoff.

Sul fronte della Galizia il combattimento ha continuato il 19 corrente con grande accanimento.

Fra la Vistola e Przemysl il nemico si è sparso alquanto sulla riva destra del San, nel centro della regione di Seniava, ma sui due fianchi dalla parte della Vistola, fra Tarnobrzeg e Dulanoff, e dalla parte di Przemysl, presso Tytihonpy abbiamo realizzato importanti successi in un combattimento accanito sulla sinistra del San.

Fra Przemysl e la grande palude detta del Dniester l'intensità degli attacchi del nemico è giunta al punto culminante. Il nemico vi ha subito perdite particolarmente grandi in reiterati tentativi di sfondare il nostro fronte nel settore Gousakouff-Kroukenitza.

Nella direzione dello Stryj il 19 corrente ed all'alba del 20 sono stati impegnati accaniti combattimenti il cui risultato non è ancora netto; tuttavia a nord di Bolekhoff, presso Bavla, durante la giornata scorsa, abbiamo riconquistato con un felice contrattacco parecchie trincee perdute la vigilia.

Presso Kolomea il nemico avendo condotto rinforzi continua a mantenervisi.

Il 20 corrente nel Mar Nero, truppe da sbarco della nostra flotta avendo spezzato la resistenza del nemico hanno demolito i «quais» degli sbarcaderi nella regione ad est di Eragli.

attacchi contro questa testa di ponte sono stati respinti con le più gravi perdite per il nemico.

Nei combattimenti sulle montagne di Kielce, che continuano ancora in qualche punto, sono stati fatti finora quattromila prigionieri».

La resistenza austriaca alla controffensiva russa

Il comunicato austriaco

VIENNA, 21.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi mezzogiorno dice: «Sul fronte nella Galizia centrale i combattimenti continuano. I distaccamenti russi che si trovavano ancora nel settore del San scendendo la Sieniawa sulla riva occidentale del fiume sono stati respinti al di là di esso.

«Ad est di Jaroslau le truppe alleate hanno respinto alcune avanzate isolate tentate da considerevoli forze nemiche con sanguinose perdite per esse. Il numero dei prigionieri aumenta ancora.

«In violenti combattimenti notturni le nostre truppe hanno preso di assalto una posizione russa ad est di Drohobycz ed hanno conquistato la località di Neudorf, facendo 1800 prigionieri.

«La controffensiva russa nella direzione al di là del Dniester nella Galizia orientale è stata arrestata sulla linea del Pruth.

«I tentativi nemici di sbucare nei pressi di Kolomea sono falliti, e tutti gli

Piccole operazioni tedesche sulla Dubissa e sul Niemen

I comunicati tedeschi

BERLINO, 21.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: «Sul teatro orientale. Nella regione di Szawle ebbero luogo soltanto piccoli combattimenti.

«Sulla Dubissa il nostro attacco ad est di Podubis è arrivato fino a Betygola e ci ha procurato altri cinquecento prigionieri.

«Similmente ad est di Miloszajols e di Zemigola i Russi sono stati respinti al di là del fiume. Più al sud il combattimento è indeciso.

«I resti delle forze russe sconfitti al sud del Niemen hanno continuato a fuggire in direzione di Kowno».

BERLINO, 21.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: «Sul teatro sud-orientale. La situazione delle truppe tedesche è immutata.

La falange tedesca contro i Russi in Galizia

LONDRA, 22.

Secondo le ultime notizie dalla Galizia, la situazione andrebbe facendosi più soddisfacente. Per quanto nel settore a nord di Jaroslau i tedeschi si trovino sulla riva destra del San, a sud di Jaroslau i russi resistono ora sulla sponda occidentale del fiume. Sembra anche che dopo una settimana di furiosi assalti in masse compatte con adeguate terribili perdite gli austro-tedeschi incominciano a dare segni di stanchezza. Sembra che i russi si siano rifatti degli effetti della prima incertezza davanti all'assalto tedesco. La battaglia continua. Non vi è alcun segno di rallentamento al centro intorno a Przemysl dove la parte migliore degli eserciti tedeschi preme con instancabile vigore sulle difese russe.

Da narrazioni da Pietrogrado degne di fede è possibile apprendere come i tedeschi poterono spingere la loro avanzata fino a raggiungere il San.

I tedeschi avevano formata un falange di circa 200 mila uomini appoggiati da enormi forze di artiglieria e mossero lungo la linea ferroviaria da Gorlice a Jasto e Rzeszow. La ferrovia è stata subito riattata rapidamente nella misura di 6 chilometri al giorno.

Questa falange comprende in aggiunta alle divisioni che finora hanno operato contro il fronte russo, la prima e la seconda divisione della guardia prussiana, il 10.o corpo d'armata di prima linea ed il 41.o della riserva; due divisioni improvvisate composte di alcuni reggimenti fra i migliori. Queste truppe sono appoggiate da enormi quantità di artiglieria infatti a 24 battaglioni sono assegnate 40 batterie in cui la metà dei cannoni è di grosso calibro. Queste batterie non sono disposte su una linea, ma su parecchie file. Esse mantengono un fuoco che non risparmia un sol palmo di terreno.

La energia della falange deve diminuire in proporzione a mano a mano che la testa della colonna si allontana dalla base; essa guadagna in efficienza a spese della mobilità e viceversa.

Con la sua forza massima non può manovrare o inseguire data la sua forma compatta ed è esposta a gravi perdite da parte del fuoco concentrato dalle artiglierie russe.

Le perdite totali dei tedeschi dall'attacco del Dunajez in poi ammontano a più di 150 mila uomini. Durante i primi tre giorni di battaglia sul Dunajez la proporzione delle perdite fu di 26 mila uomini per i russi e di 60 mila per i tedeschi.

I Francesi attaccano ad est del canale d'Ypres

Il comunicato tedesco

BERLINO, 21.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale: «Sul teatro occidentale. A nord di Ypres truppe Francesi di colore hanno di notte attaccato le nostre posizioni ad est del Canale, ed il combattimento continua ancora.

«Un attacco inglese al sud di Neuve Chapelle nella regione di Laquinquerue, cominciato tardi nella serata, fallì sotto il nostro fuoco.

«A nord-est di Arras presso Frasnoy abbiamo abbattuto un aeroplano nemico.

«Un altro attacco pronunziato dai Francesi ieri nel pomeriggio nel bosco di Ailly è pure fallito con considerevoli perdite per il nemico che ci ha lasciato alcuni prigionieri».

Debole attività d'artiglieria in Fiandra

Il comunicato belga

LE HAVRE, 22.

Un comunicato belga in data del 20 dice:

L'attività dell'artiglieria sul fronte belga è debole.

Smentita al successo tedesco a Ville-sur-Tourbe

PARIGI, 22. (Ufficiale).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore tedesco del 16 corrente menzionava in questi termini un'azione a Ville-sur-Tourbe.

«Un attacco ci ha reso padroni di un forte punto di appoggio francese di seicento metri di larghezza e di duecento metri di profondità. Ci siamo mantenuti colà malgrado tre contrattacchi notturni nei quali il nemico ha avuto perdite considerevoli. Una grande quantità di materiale e sessanta prigionieri sono caduti nelle nostre mani.

«Ora al momento in cui la stazione radiotelegrafica di Colonia lanciava questo messaggio (ore 16) non restava più un tedesco vivo nelle opere di Ville sur Tourbe. Oltre un migliaio di essi giacevano morti sul terreno. Il rimanente delle truppe di avanzata, nove ufficiali e quattrocento soldati dei quali soltanto cinquanta feriti, erano nostri prigionieri; cinque mitragliatrici completavano il bottino. Da parte nostra le perdite totali (morti, feriti e scomparsi) non superano i cinquecento uomini dei quali più della metà sono fuori combattimento solo temporaneamente. Nessuna perdita materiale.

«L'insuccesso tedesco è dunque stato completo, costoso e tanto più significativo in quanto che l'azione era stata preparata da lunga data con estremi mezzi e erano stati messi in opera i più potenti materiali».

Piroscafo austriaco contrabbandiere arrestato a Napoli

NAPOLI, 21.

Il *Corriere di Napoli* pubblica:

«Sin da quando scoppiò il conflitto europeo e venne dichiarata la neutralità italiana, nel nostro come in tutti i porti italiani, la più attiva sorveglianza viene fatta a fine di evitare il contrabbando di guerra. Malgrado l'audacia con la quale era stato tentato il nuovo colpo, esso è fallito grazie appunto alla vigilanza che continuamente esercitano le autorità portuarie e doganali.

Pochi giorni or sono giunse nel nostro porto il veliero *Sant'Antonio*, apparentemente olandese, sul quale venne caricata una grande quantità di merce acquistata sulla piazza di Napoli. Il veliero avrebbe dovuto salpare ieri. Ma improvvisamente, quando l'alba non era ancora sorta, nella notte di ieri il veliero a lumi spenti lasciò il nostro porto e aumentando la velocità si allontanò ben presto dal golfo. Questa misteriosa e clandestina partenza non aveva però molta fortuna, giacchè ben presto ne venne avvertito il capitano Paroletti, comandante la nostra Capitaneria di porto.

Giustamente messo in sospetto, il Paroletti dispose che il veliero fosse inseguito, raggiunto e fermato. Trovavasi in porto con le macchine quasi in pressione perchè prossimo a salpare, il piroscafo *Firenze*. Su di esso il comandante del porto prese imbarco insieme a marinai e a quanti carabinieri egli potè reclutare e incominciò l'inseguimento del veliero partito innanzi tempo.

Nello stesso tempo il capitano Paroletti dava avviso di quanto era accaduto al comandante il dipartimento marittimo, il quale disponeva che una torpediniera della regia marina coadiuvasse il «Firenze» nella difficile impresa. Come questa siasi svolta, non è possibile dire. Quello che risulta è che nelle prime ore di ieri sera, scortato dal «Firenze» e dalla torpediniera, rientrò nel nostro porto il veliero che aveva mostrato tanta fretta di andar via. Da una minuta visita operata a bordo fu facile assodare che una ingente quantità di merci dichiarate inesportabili si era tentato di esportare: non solo, ma venne anche assodato che la vera nazionalità del veliero non era olandese, bensì austriaca.

Vi è ancora un altro particolare gravissimo. Pare che alla stazione ferroviaria sia stata tratta in arresto ieri una giovane coppia di sposi, di nazionalità olandese, mentre era per prendere posto nel treno di Roma. I coniugi altro non sarebbero se non due tedeschi i quali si incaricavano di fare acquistare e imbarcare la merce in contrabbando. Il veliero austriaco è rimasto piantonato nel nostro porto dopo che tutta la merce è stata sbarcata.

CRONACA DI ROMA

Alla vigilia della grande prova

L'alfabeto e la spada

Molti bambini e molte bambine di Roma hanno già fatto un grande sacrificio per la patria. Stamane il bell'edificio scolastico « Adelaide Cairoli » presso porta Trionfale è stato occupato dal 151.o fanteria. Sentinelle con i fucili a baionetta inastata passeggiano tutt'intorno, vietando l'ingresso, mentre negli stanzoni i soldati vociano e strepitano allegramente, e si chiamano l'un l'altro dalle finestre, come avviene in ogni caserma alla vigilia di una guerra.

Ma stamane i bambini e le bambine delle classi elementari, con i grembiali a righe turchine o candidi come neve, con le borse e i cestini sotto il braccio, non sapevano che, tornando a scuola, avrebbero trovato i soldati. E' stata, dapprima una sorpresa dolorosa per quelle piccole anime; ma ben presto è subentrato un sentimento di orgoglio e di fierezza, non solo nei maschietti ma anche nelle femminette.

Quei maschietti... Da qualche tempo, durante le lezioni di 1.a, di 2.a o di 3.a elementare, la maestra parlava loro più insistentemente della patria e aveva affisso, a lato del ritratto del Re, una carta geografica dell'Italia con i confini più larghi di quel che ora non siano. Ed essi, col soldo che aveva dato la mamma per la merenda, acquistavano soldatini di carta per tagliarli e disporli a battaglia nelle ore di ricreazione, quando non simulassero essi stessi una battaglia tra schiere e schiere di condiscepoli, essi, gli eterni preannunziatori ed iniziatori delle guerre da Balilla in poi. L'amore per i soldati, per i bei bersaglieri dalle penne spioventi, per i cavalleggeri caracollanti verso la vittoria, per l'artiglieria, per il genio, per tutte le armi dell'esercito nostro — sogno e mèta orgogliosa per quando avranno venti anni — l'amore istintivo per l'esercito che è forza, disciplina e bellezza, era da qualche tempo cresciuto. Perciò, i maschietti, vedendo stamane che i soldati d'Italia avevano occupato le loro scuole, hanno sentito il cuore balzare di gioia, come se, d'un tratto, sparito il divario dell'età, fossero divenuti eguali ai soldati, sì da potersi scambiare la scuola con la caserma e viceversa.

E le femminette... Care e buone bimbe, con i grembialini bianchi e le brevi trecce lucide sulle spalle! A centinaia si erano recate a scuola, nell'ora consueta; ma sapevano già qualche cosa. Quando hanno avuto la certezza dell'avvenimento, hanno sorriso per il piacere che dà loro ogni novità, ed anche perchè amano anch'esse i soldati; esse, le sorelle; esse, le future spose, le future madri dei soldati italiani. E guardavano lassù alle finestre della loro classe, che avevano i davanzali pieni di soldati, di soldati veri, non di quelli che i fratellini intagliano colorati dai fogli di carta. Vere erano le sentinelle, veri gli ufficiali, vere le trombe, veri i fucili, gli zaini; e frastuono vero di caserma, forse la stessa voce della guerra, era il rumore che si faceva dentro il bell'edificio che era fino a ieri il silenzioso tempio dell'alfabeto.

Noi li abbiamo visti quegli stuoli di scolaretti, un po' sperduti come uccellini di primo volo che non trovassero più il loro nido, soffermarsi estatici intorno all'edifizio scolastico e guardare a lungo, intensamente le sentinelle; e stringersi insieme, stringersi vicendevolmente le braccia, darsi dei baci, farsi dei piccoli scherzi innocenti, come per rendere più memorabile l'avvenimento odierno e per esprimere la recondita gioia — che certamente sentono — di fare il primo sacrificio per la patria.

Non è retorica. Siamo stati là in mezzo. E' proprio così.

Poco dopo, sono giunte le maestre, le brave eroiche maestre, per condurre i loro allievi in un'altra scuola. Avevano tutte un nastrino tricolore sul petto. Silenziose, con un piccolo fiore di sorriso sulle labbra, hanno carezzato il capo dei bimbi più piccini; e, dopo aver salutato con lo sguardo la loro scuola, si sono messe in testa ai plotoncini formati classe per classe, e si sono avviate verso la nuova sede, verso la nuova palestra di abnegazione quotidiana e di patriottismo propugnato a traverso l'« abicì ».

La scena è stata delle più semplici; eppure delle più commoventi.

Quando un piccolo plotone di bimbe si è allontanato, un soldatino che si sporgeva da una finestra del mezzanino della scuola, pensando forse alle sorelline o alle figliolette che ha lasciato a casa sua, ha esclamato (e pareva un poeta che improvvisasse un poema):

— Non vi affliggete, bambine! Staremo qui pochi giorni! E non vi guasteremo la scuola!

Nessuno ha risposto.

Le bimbe volgevano le testine indietro...

Una maestra, allontanandosi, ha portato il fazzoletto agli occhi.

ALICI.

Ancora bandiere...

Al nostro appello lanciato iersera di vestire Roma di bandiere, per dimostrare che un solo sentimento, una fede sola, una gioia unanime unisce in questo nostro grande momento i cittadini d'ogni classe e d'ogni partito, la popolazione di Roma ha risposto con vivo entusiasmo. E da ieri, ai balconi, alle finestre, ai negozi, le bandiere si sono moltiplicate, sovratutto nelle vie centrali. Ma non basta. Bisogna che stasera, che domani, tutta Roma risplenda dei tre fatidici colori. Bisogna che ogni famiglia abbia esposto il simbolo della nostra fede e della nostra virtù; bisogna che le belle bandiere formino in ogni strada una volta tricolore e che la loro luce si rifletta nel terso superbo cielo di Roma.

Fuori, fuori le bandiere d'Italia! Chi parte stasera, o domani, veda come Roma palpita in quest'ora di grande concordia nazionale, d'un sentimento solo, sovrano: quello della nostra grande vittoria di domani.

La partenza del Sindaco per il confine

Stamattina il nostro Sindaco principe don Prospero Colonna — mentre ancora risuona l'eco delle entusiastiche dimostrazioni a cui ieri è stato fatto segno da parte della popolazione tutta, senza distinzione di parte — prima di partire da Roma in uniforme di maggiore di quel brillante reggimento «Piemonte Reale» cavalleria nel quale prestano servizio anche tutti e tre i suoi figli — ha voluto, con la consueta sua signorile affabilità, personalmente salutare il segretario generale comm. Alfredo Lusignoli, il fungente da segretario generale comm. Caselli, tutti i direttori degli uffici ed i capi servizio.

I funzionari si riunirono, invitati, nella sala della Giunta, che precede il gabinetto del sindaco.

Don Prospero Colonna, nel porgere il proprio affettuoso saluto a tutti, ha raccomandato loro di continuare, durante la sua assenza, nella solerte e proficua opera amministrativa, sinora spiegata a vantaggio della nostra città.

Il comm. Lusignoli ha contraccambiato con commosse parole, a nome di tutto il personale, il saluto augurale al capo dell'Amministrazione, facendo ardenti voti che egli possa, in breve, tornar vittorioso dai campi di battaglia a presiedere l'Amministrazione comunale di Roma, assicurandolo che lo spirito di tutto il personale lo seguirà sempre sul campo dell'onore ove egli è chiamato.

Dopo di che il Sindaco si è intrattenuto in affabile conversazione con i vari Capi di servizio.

Amministratori soldati

Oltre il Sindaco sono già sotto le armi o stanno per andarvi richiamati, quali con gradi più o meno elevati, quali semplici sottufficiali, gli assessori generale Giorgio Bompiani, avvocato Ottavio Libotte, comm. Giannetto Valli, ing. Annibale Sprega, prof. Romeo Roselli, prof. Adolfo Apolloni, ed i consiglieri ing. Carlo Grazioli, Garzoni Provenzani, prof. V. U. Foschi, avv. Pietro Del Vecchio, barone Mario Baratelli, comm. V. E. Bianchi, prof. Pietro Borromeo, avv. Aldo Vecchini, comm. Arturo Magagnini, Umberto Tupini, principe don Carlo Torlonia, dott. Luigi Serafini, principe don Camillo Ruspoli, Egilberto Martire, on. Monti-Guarnieri, on. marchese Guglielmi, dottor Pio Pediconi.

I Corazzieri del Re

Abbiamo annunciato già che lo squadrone dei Carabinieri Corazzieri del Re, al comando del maggiore cav. Lang, ha da tre giorni indossata la divisa di campagna grigio-verde.

I superbi e magnifici soldati portano marzialmente la sobria divisa, che consiste nella giubba grigia con i rabeschi argentei sul colletto alto, i calzoni grigi corti, larghi con due bande nere. Essi hanno poi berretto grigio-verde con l'aquila sabauda in ricamo nero, e portano alti gambali di cuoio nero e sciabola brunita.

Quando essi partiranno, per scortare il Re al grande quartier generale, recheranno con sè soltanto questa uniforme e l'altra uniforme di fatica, uguale a quella dei carabinieri a cavallo: giubba nera senza bottoni visibili e senza fregi, e calzoni azzurro cupi con bande nere e stivaloni.

Questi soldati, alti, superbi, aitanti, imagine del vigore e della forza, non indosseranno la corazza scintillante, l'elmo con la lunga coda, la ricca, imponente grande uniforme, se non quando il Re, salutata sui campi di battaglia la vittoria delle genti d'Italia, rientrerà a Roma divenuta capitale di una Italia più grande e più gagliarda.

E Roma li accoglierà con delirio irresistibile d'entusiasmo.

Sempre dimostrazioni all'esercito

Il popolo di Roma non si stanca di applaudire al nostro esercito, che è l'orgoglio e il presidio della nazione.

Così anche questa mattina in vari punti della città si sono improvvisate entusiastiche dimostrazioni al grido di: Viva l'esercito!

In piazza del Quirinale, ove sostavano varie centinaia di persone, la folla ha lungamente applaudito al cambio della « reale ». Si è gridato: Viva il re! Viva l'Italia!

I nostri soldati erano commossi e sorridevano alla folla.

Andirivieni di stranieri alla Questura centrale

Da due giorni la Questura è affollata di stranieri che vi si recano a fare la prescritta dichiarazione di nazionalità e di residenza.

E' un andirivieni continuo, nel quale però si rileva la completa assenza di sudditi austriaci e tedeschi.

Con solerzia e cortesia provvedono al rilascio dei moduli agli interessati il Commissario cav. Bandelloni, il vice commissario Falqui e il delegato Rendina che pensano anche ad accertare la sincerità delle dichiarazioni.

Per altro, a questo proposito, vogliamo osservare che per maggiore garanzia non sarebbe male pretendere dagli interessati anche il rilascio delle loro fotografie per allegarle al foglio delle dichiarazioni: come del resto, se non siamo male informati, fanno gli uffici di polizia dei vari Stati belligeranti.

Comit. Romano per l'organizz. civile

Si porta a pubblica notizia che la Cassa del Comitato resta aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 (presso la sede del Comitato — Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale).

Le offerte in denaro si ricevono sempre anche presso la Tesoreria del Comune di Roma.

* * *

Il generale Ferrero di Cavallerleone, presidente del Circolo Ufficiali di Terra e di Mare ha versato L. 250 per acquisto di 5000 marche-francobollo, quale contributo all'*opera del soldo quotidiano.*

" Corda Fratres „

Il Consolato della « Corda Fratres » comunica:

« I confederati sono vivamente pregati di trovarsi domani, domenica, alle ore 9 e mezzo, nei locali sociali per recarsi alla sede della Croce Bianca, ove sarà assegnata al glorioso labaro della « Corda Fratres » una medaglia d'argento per l'opera prestata dai soci del Consolato in occasione del disastro della Marsica.

Si avvertono inoltre i soci che domani mattina, alle ore 11, si chiudono le iscrizioni pel corso dei fiori a Villa Umberto.

L'Associazione Movimento forestieri ha messo a disposizione del Consolato alcune vetture.

La dimostrazione di oggi ai fratelli della Rumenia

Oggi alle 18.30 una dimostrazione partirà da piazza della Cancelleria per portare il saluto ai fratelli della Rumenia.

Sappiamo che la dimostrazione riuscirà imponente e significativa; e che ad essa prenderanno parte anche numerose associazioni.

Tutti i buoni patriotti siano, dunque, puntuali all'appello.

Il Re per l'Educatorio Savoia

S. M. il Re volendo dare una novella prova della sua sovrana benevolenza all'*Educatorio Savoia* ha fatto rimettere a mezzo del Ministro della Real Casa la munifica elargizione di L. 300 come contributo alla festa datasi all'Albergo di Russia a beneficio dell'Istituto.

L'on. Salandra ai professori di Roma

Al nobile telegramma, che per mezzo del loro Presidente prof. F. Guerri, i professori delle scuole medie di Roma inviavano a S. E. l'on. Salandra, questi ha così risposto:

« Sentitamente ringrazio V. S. e Colleghi patriottica manifestazione ».

Nozze in casa Ferrero

L'Assessore Apolloni, che aveva cinto la sciarpa tricolore sulla sua bella divisa di capitano dei Granatieri, ha unito stamane in matrimonio il dott. Aldo Torossi con la baronessina Gualfarda Ferrero, figlia del caro nostro collega Augusto Ferrero e della signora Gina Roux. Prima di donare agli sposi la rituale penna d'oro, il comm. Apolloni ha pronunziato brevi parole, piene di alto sentimento patriottico e di calore amichevole per i genitori della sposa.

La cerimonia religiosa fu celebrata alle dieci, nella Real Cappella del Sudario, gremita di parenti e di amici degli sposi, dal cappellano maggiore di S. M. monsignor Beccaria, di cui pubblichiamo l'eloquente e significativo discorso in altra parte del giornale.

La sposa era bellissima in un abito di merletto bianco sul quale metteva una unica nota di colore la coccarda nazionale. Impediti, all'ultimo momento (anche per l'eccezionalità dell'ora) Leonardo Bistolfi, il senatore Ruffini e il cav. uff. Ippolito Bondi, furono testimoni Tullio Giordana, G. C. Ghiglione e i pittori Felice Carena, C. A. Petrucci e Nino Bertoletti.

Dopo un « lunch » di gusto squisito nella casa dei baroni Ferrero, diventata stamane una serra folta di rose, gli sposi sono partiti per Santa Marinella, accompagnati dagli amici con gli auguri più cordiali ai quali la famiglia della « Tribuna » unisce i propri affettuosissimi.

" La lampada della nonna „ al Modernissimo Cinema

Questa mirabile film eminentemente patriottica, della quale rifulge l'epica lotta dell'Italia contro l'Austria, ha richiamato ieri un pubblico numerosissimo all'elegante Cinema di Piazza S. Marcello.

Si tratta di una film che da tre anni attendeva di essere proiettata: ora finalmente al pubblico di Roma è dato di ammirarla. Questa sera replica.

Il grande corso di fiori di domani

Il grande numero di concorrenti che si sono iscritti per il Corso di fiori che avrà luogo domani a Villa Umberto e la straordinaria richiesta di biglietti fa prevedere che questa festa patriottica riuscirà veramente grandiosa e indimenticabile: sarà il più caldo e più gentile saluto di Roma alle truppe partenti per la maggior gloria della più grande Italia.

La vendita dei biglietti ha incominciato da oggi nel Tourist Office dell'Associazione movimento forestieri in Piazza Venezia dove continuerà fino a domani a un'ora pomeridiana: nel pomeriggio avrà luogo agli ingressi della Villa.

I militari avranno ingresso gratuito.

Alla « Croce Bianca »

Domani domenica, alle ore 10 nella sede sociale in via del Conservatorio, 62, la Pubblica Assistenza « Croce Bianca » premierà i suoi volontari sanitari che si resero meritevoli nei servizi, e che più si distinsero nella dolorosa circostanza del terremoto marsicano. Alla cerimonia hanno aderito molte autorità e personalità della capitale tra le quali il generale Brusati primo aiutante di campo del Re, il Prefetto comm. Aphel, il Ministro delle poste, on. Riccio, presidente onorario della P. A., ecc.

Industriali coraggiosi

Sembrerebbe quasi incredibile che in questo momento tragico che l'Europa attraversa e di cui l'Italia risente di contraccolpo tutti gli effetti, si trovino ancora degli industriali coraggiosi che animati e sorretti solamente dalla fede riposta nel loro buon volere e nella serietà dei loro propositi si avventurino a introdurre e a lanciare nel nostro paese nuove marche di automobili.

E pure la Ditta A. Sollini e C. che ha ottenuta la rappresentanza e il deposito delle Automobili delle Fabbriche *Scripps Booth* e *Chevrolet* si apprestano a compiere il miracolo.

Infatti i sigg. Sollini e C. oltre alla perfetta conoscenza del commercio e dell'industria automobilistica occupano un'attività non comune e hanno in questi giorni aperto un elegante Stand in via Due Macelli, 137, ove gli amatori dello Sport Automobilistico accorrono già numerosi ad ammirare le nuove vetturette a tre e cinque posti che per solidità, rapidità ed eleganza riuniscono coi loro dettagli e perfezionamenti l'ultima creazione dell'industria automobilistica Americana, e per il loro buon mercato possono rivaleggiare e sostenere vittoriosamente il confronto con altre marche.

Il nuovo Presidente del Tribunale

Ha preso possesso del suo alto ufficio il nuovo Presidente del Tribunale di Roma cav. Giambattista Giordano, designato già da qualche tempo a succedere al comm. Donato Faggella che va alla nostra Corte di Cassazione.

Il cav. Giordano apparteneva alla Corte di Appello ed è un magistrato molto noto ed apprezzato per la sua dottrina e per la sua cortesia.

La condanna di un fratricida

Un tragico fatto di cronaca ha avuto il suo epilogo al Circolo Straordinario della Corte di Assise.

Vecchi rancori esistevano tra le famiglie di contadini Lauto e Luigi Crescenzi di Cineto Romano a causa della divisione della eredità del defunto padre.

La mattina del 4 aprile dello scorso anno mentre Luigi Crescenzo con un bracciante stava scavando una buca nel campo per piantarvi i pali che dovevano segnare la divisione del terreno giunse Lauto, il quale cominciò a litigare col fratello.

Dalle parole i due fratelli passarono ai fatti: Lauto afferrò una zappa e colpì più volte Luigi che il giorno dopo moriva.

Rinviato a giudizio, Lauto Crescenzi è comparso innanzi alla Corte di Assise per rispondere di omicidio volontario.

I giurati gli hanno concesso soltanto il beneficio delle circostanze attenuanti, e così il Presidente, cav. Del Giudice, ha condannato il Crescenzi a quindici anni e cinque mesi di reclusione.

P. M. cav. Saggio; difesa: avv. Avellone e Grillo; P. C. avv. Sansoni e Carloni.

Il processo contro il comm. Fiore

Già annunziammo che il 24 corrente dinanzi la settima sezione, presieduta dal cav. Polloni, doveva cominciare a svolgersi il processo contro il comm. dott. Giovanni Fiore e Gino Castrignano imputati — come i lettori ricorderanno — di tentata corruzione di un pubblico ufficiale; ma il Presidente — sulla istanza dei difensori degli imputati — ha rinviato il dibattimento ad udienza da destinarsi.

Ne parleremo a novembre.

PICCOLA CRONACA

TEATRI ED ARTE

Pro "Casa del soldato„ al teatro Argentina

Molto pubblico, molta gioia, molti applausi. In queste parole si conchiude la cronaca lietissima della serata di gala che iersera ha avuto luogo al teatro *Argentina*, promossa dalla « Casa del Soldato ». Se bene l'esito brillante di questa festa d'arte e di patriottismo fosse stato da noi previsto, dobbiamo dichiarare tuttavia che esso fu superiore alla generale aspettativa. Le numerose persone accorse al convegno — tra le quali erano dame eleganti e letterati valorosi, oltre ad una bella rappresentanza dell'Esercito e della Marina — furono unanimi nell'acclamare i singoli artisti che avevano preso parte allo spettacolo e mostrarono di seguire ogni numero del vasto programma con soddisfazione sincera.

A dirigere l'orchestra — formata di circa novanta professori dell'*Augusteo* — era stato invitato il maestro Vittorio Gui, giovane e forte musicista del quale è quasi superfluo tessere l'elogio, poi che egli gode in Roma di una invidiabile popolarità e di una ammirazione perfetta. Ammirazione della quale egli iersera si rivelò degnissimo, interpretando con alto magistero d'arte e con fervore di vita le note sinfonie del *Nabucco* e dei *Vespri siciliani*, nonchè il poetico brano *A sera* del Catalani. Sopra tutto nei *Vespri siciliani*, il Gui raggiunse un grado eccezionale di espressività e parve non secondo ad alcun altro per l'esattezza, la vibrante forza ritmica e la calda onda di passionalità che egli seppe trasfondere nella massa orchestrale.

La compagnia drammatica dell'*Argentina* eseguì un atto nuovissimo dell'Hennequin, *Il guanto*, commedia frivola, il cui spunto iniziale manca di originalità, ma che si regge per la spigliatezza del dialogo e si fa ascoltare con diletto, specialmente quando è interpretato da attori valenti come la signora Elisa Grassi-Nicola, il Grassi e il Podda. Fu appunto per merito di questi interpreti che iersera la piccola farsa dell'Hennequin potè essere accolta con reiterati applausi.

Quindi la signorina Marga Sevilla, con la sua voce melodiosa, piena di dolci e profonde risonanze, declamò squisitamente la poesia *Alla Croce Rossa* di Ada Negri. Occorre aggiungere che Ella ebbe feste particolarmente calorose dall'uditorio intero? Certe cose si indovinano...

Con l'esecuzione del primo atto di *Romanticismo* ebbe termine la parte affidata alla compagnia del teatro *Argentina*. E qui conviene alzare il tono del nostro discorso. Fu, infatti, una esecuzione sapiente, equilibrata e pur trascinante al massimo grado. Le scene palpitanti d'amor patrio furono rese dal Ninchi e dalla Sevilla — egregiamente coadiuvati dal Cecchi, dal Saracino, dal Nicola dal Tusio, dal Vitali, dal Bassi e dallo Zuccari — con una emozione vera che si comunicò magicamente agli ascoltatori. Alla chiusa del famoso « Giuramento », detto dal Ninchi in modo sorprendente, si alzò nella sala un clamore di evviva: tutti parteciparono all'ovazione giubilante, che durò a lungo. E la fine dell'atto fu ancora coronata di applausi deliranti, fragorosissimi.

Per ristrettezza penosa di spazio, siamo costretti ad abbreviare il nostro resoconto e così a dedicare soltanto poche parole al tenore Facchini, interprete sicuro, valente e simpatico della *Ballata* del *Rigoletto* e della romanza *E lucevan le stelle* della *Tosca*: nè ci è concesso di dire tutto quello che ci piacerebbe circa l'arte insigne della signorina Gabriella Besanzoni, che iersera, cantando l'aria *O mio Fernando*, della *Favorita* e un superbo frammento del *Sansone e Dalila* sedusse tutti i cuori e meritò un giudizio entusiastico, che siamo ben lieti di confermare per intero.

Fra le attrattive maggiori della serata era indubbiamente la lettura che Fausto Salvatori doveva fare dei suoi sonetti *Italia chiamò*. E, in vero, la lettura dell'ispirato poeta, cesellatore impeccabile di versi sonanti, cantore animoso delle nostre glorie guerresche, ebbe virtù di incatenare l'attenzione del pubblico. Il Salvatori ebbe un successo splendido: successo che si manifestò con un moto gagliardo di fervore patriottico dell'intera assemblea che, al termine della lettura chiese con grandi grida gli inni patriottici. E Vittorio Gui diresse l'inno di Mameli, quello di Garibaldi e la Marcia Reale, tra battimani assordanti che parevano non dovessero finir più.

Quanto al merito elevatissimo dei sonetti di Fausto Salvatori, il lettore ora potrà giudicare agevolmente da questi pochi che pubblichiamo con il gentile consenso del poeta.

Dal campo trincerato scorre un chiaro
Strepere di fanfare sul deserto.
Rabbrividisce il cacciatore esperto
Dell'alba fredda tra l'odore amaro

Di fratte e macchie. Si desta un mostaro
E taciturno scrolla il sabbion erto
Dalle spalle quadrate. Il cielo aperto
Guarda. Poi scruta i sacchi del riparo.

La tromba squilla e chiama ogni soldato
Per nome. E il cuore trema a quella voce
Sincera che promette e non inganna.

Batte improvvisa il campo trincerato
La fucilata. S'ode nell'atroce
Raffica un grido: baionetta in canna.

. . . .

Non tornerà costui che giace prono
Con la faccia affondata nella sabbia.
Il cuor dell'uomo oggi il deserto abbia
E l'arena feconda il pingue dono.

Alle trincere non s'udiva suono
Di tromba o grido che d'enfiate labbia
Scelle agonia. Sopra la rossa rabbia
Del piombo la freschezza del perdono

Taciturna diffuse l'ampia notte.
Arde un astro. Brillò una baionetta.
Pace a chi dorme con le vene rotte.

Or s'è levato il vento. Passa in fretta
E geme in porto in mezzo a sarte e scotte.
L'ultimo approdo. E piangerà chi aspetta.

* * *

Dormi sereno, fratel nostro: è l'alba.
Il soldato sarà cara l'offerta
Suprema e sola d'una fossa aperta
Col ferro della vanga, in questa scialba

Luce. Riposa tra la sabbia falba
Di sangue e d'oro, in mezzo alla deserta
Spiaggia, ravvolto nella tua coperta
Da campo, sotto il cielo che s'inalba.

Sulla fossa vicino alla trincera
Che aspreggia di pietrame la contrada,
Non piega il reggimento la bandiera.

Il reggimento va per altra strada.
Ma chi all'appello non risponde a sera
Dorme sotto la croce di una spada.

Sono quindici Sonetti che formano una lucente collana. In essi l'amore di patria sfolgora e l'arte pura trionfa.

E noi, italiani di non dubbia fede, siamo riconoscenti al Salvatori di averci donato un siffatto poema di guerra.

La *Rivista di Roma* ne ha curato una edizione particolare, oltremodo elegante, che iersera venne venduta a profitto della « Casa del Soldato » e andò letteralmente a ruba. La gentile signorina Grassi, che si era incaricata di offrire al pubblico il fascicolo non spese invano tempo e parole. E, in tal guisa, la « Casa del soldato » trasse due volte vantaggio dall'opera del poeta nobilissimo.

"Romanticismo„ al Costanzi

La patriottica commedia di Gerolamo Rovetta potè finalmente iersera riapparire sulle scene romane, e vi fu accolta con senso di commozione profonda e con manifestazioni entusiastiche.

Ignazio Mascalchi aveva organizzato questo spettacolo al *Costanzi*, con artisti che si trovano a Roma. E *Romanticismo* ebbe iersera una lodevole esecuzione.

Gli applausi proruppero calorosamente dal principio alla fine, specie nella scena del « giuramento », che il Mascalchi disse con vigorosa espressione.

La Cassini-Rizzotto, chiuse in una linea di vigorosa e sobria compostezza drammatica la figura della moglie del conte Vitaliano, e si fece ammirare ed applaudire assieme col Mascalchi e con gli altri volenterosi artisti.

Il pubblico volle alla fine del primo e terzo atto che l'orchestra suonasse gli inni nazionali, e poi invitò Guido Podrecca a parlare. Il Podrecca disse: Cittadini! Ora la giornata degli entusiasmi e della rivolta contro l'insidia interna è conclusa. Oggi ai combattenti sul fronte e sui mari e al popolo d'Italia un solo monito: fermezza, costanza, resistenza!

La nostra propaganda, specialmente tra le truppe italiane deve da oggi intensificarsi ed ispirare una fiduciosa e paziente costanza.

Oh, guai se noi lasceremo sviluppare il germe dello scetticismo che taluno più stoltamente che criminosamente volle insinuare nel cuore dei soldati! Guai se ai nostri figli combattenti si insinuerà nell'anima il dubbio che santa non sia la causa per la quale essi offrono la vita! Stoltezza apparirebbe loro di morir senza scopo; iniquo il morir per una causa trista. Non avvelenate più l'anima dei nostri combattenti con il dubbio e con lo scetticismo. Bello è l'affrontar la morte pel diritto e per la giustizia; bello l'offrirsi con la persuasione di servire una santa causa. Ebbene gridiamolo alto alle nostre creature adorate che la patria porta al cimento delle trincee: La vostra guerra è santa! Santa per Trento, Trieste, l'Istria, Zara che attendono!

Il felice del discorso dell'on. Podrecca, pronunciato con accento vibrato, suscitò ad ogni frase ovazioni imponenti. Alla fine l'oratore fu fatto segno ad una grande dimostrazione. Il pubblico gridò: « Viva l'Italia! Morte all'Austria! »

Stasera lo spettacolo si replica.

LE NOVITA' AL « VALLE »

"Il marito bianco„ di Armont e Gerbidon

Non molta gente ieri sera al *Valle* per la prima rappresentazione di questo *Marito bianco*. I signori Armont e Gerbidon hanno ripreso un vecchio motivo e l'hanno cucinato in tre atti, piuttosto insulsi e slavati.

Il marito bianco è un marito costretto alla castità per affari di eredità e resta tale, cioè puramente figurativo, durante quasi tutta la farsa, sicchè la solita freccia di Cupido non lo raggiunge quando meno se lo aspetta. Per non perdere un'eredità, assegnatagli da un testatore bizzarro, prima sposa — *pro forma* bene inteso — una delle due sorelle Bouverel, la quale a sua volta ha un fidanzato cui è legata da indomabile passione. Poi, divorziato dalla moglie ideale, passa a seconde nozze, sempre figurative, con l'altra sorella, che, anche lei, ha un fidanzato, ma del quale si sbarazza per ragioni di provata infedeltà. La finzione matrimoniale si tramuta poi in realtà di amore intensamente desiderato e corrisposto: ma, per arrivare a questa conclusione che vorrebbe essere arguta e, magari, sentimentale, bisogna passare a traverso un rovelo così folto di scempiaggini che sembra proprio una cura di ginnastica svedese applicata alle circonvoluzioni cerebrali. A quella degli autori e, dolorosamente, a quella anche del pubblico.

Il Guasti e la Caslini — ai quali, principalmente, erano affidate le sorti del lavoro — hanno recitato col massimo impegno.

Dina Galli ha cercato di animare con la sua *verve* quel ridicolo manichino che la fantasia di Armont e Gerbidon le aveva affidato.

Teatri di Roma

ALL'ARGENTINA — Stasera avremo a questo teatro *Romanticismo* di Rovetta, di cui iersera si ebbe già un saggio, con la rappresentazione del primo atto.

L'esecuzione che del dramma rovettiano la compagnia Grassi ha apprestata, è delle più degne: basti rilevare che le parti principali sono sostenute da Elisa Grassi-Nicola, da Marga Sevilla, da Annibale Ninchi, dal Podda e dal Degli Abbati e che il lavoro ha avuto una lunga serie di prove coscienziose.

Annibale Ninchi accrescerà il significato e l'interesse della serata dicendo « *La canzone della diana* ». Negli intermezzi le gentili attrici della Compagnia venderanno a beneficio del Comitato per la mobilitazione civile il numero unico del *Tirso* in cui è un bellissimo *Inno alla Patria* del nostro critico musicale Alberto Gasco su versi di Arturo Pedrazzoli.

Conferisce anche pregio a questo numero del *Tirso* un *referendum* indetto fra uomini politici, letterati, scrittori di teatro, critici, intorno alle *Idealità della patria in rapporto al teatro*.

Molte altre adesioni al *referendum* da parte di illustri personalità essendo ancora attese, anche il prossimo numero del *Tirso* conterrà nuove risposte; e del resto la direzione del giornale si è proposta di dare ad esso per tutto il periodo della guerra un indirizzo spiccatamente patriottico, sia per tenere desto in uno speciale ambiente lo spirito italiano, sia per patrocinare iniziative di vario genere interessanti la vita del teatro e degli artisti in rapporto all'attuale fase della vita nazionale.

AL NAZIONALE — Per la serata in onore di Armando Rossi il « Nazionale » era iersera affollato. Si rappresentò oltre alla *pochade Fiorette e Patapon*, che fu applauditissima, un nuovo atto unico di G. Mazzuoli: *La fortuna è donna*. La quale fortuna non arrise però al medesimo, che non riuscì ad accontentare il pubblico. L'argomento è tenue, vecchio e mediocremente svolto.

Il Rossi, ad ogni modo, fu molto applaudito, sovratutto in *Fiorette e Patapon*, dove potè dar sfogo a tutta la sua gustosa ridanciana comicità.

Stasera e domani *Monsieur Zero*.

AL QUIRINO — Con la 33.a replica di *Cinema-Star*, che ha incontrato così grande favore del nostro pubblico, Gea della Garisenda si presenta stasera per il suo spettacolo d'onore.

La seratante canterà, negli intermezzi, la romanza della *Cavalleria* e le strofe fatidiche dell'Inno di Garibaldi, di cui farà eco il coro di tutti gli artisti della Compagnia.

AL CINES. — Ricordiamo che stasera lo spettacolo è sotto il patronato del Consolato romano della « Corda Frates ». Sarà dunque una serata piena di entusiasmo patriottico.

La brava Compagnia Gattini-Angelini, che tante simpatie ha saputo accattivarsi in questa stagione, rappresenterà la bella operetta *Sangue polacco*.

Verranno, naturalmente, cantati gli inni patriottici.

SPETTACOLI del 22 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La forza del destino*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grassi — Ore 21: *Romanticismo*.
CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 21: *Sangue Polacco*.
NAZIONALE — Compagnia comica Sichel — Ore 21: *Monsieur Zero*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il marito bianco*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 22,30: *Da Tabarin a Varietà*.
MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 1,30.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il perchè dell'indugio rumeno

Contrasto con la Russia pel banato di Temesvar

(Per telegrafo alla « Tribuna »)

SALONICCO, 21 (sera).

Viaggiatori e diplomatici provenienti dalla Romania portano notizie molto interessanti e molto importanti da Bucarest. Colà si ha l'impressione vaga che la mobilitazione sia imminente e la gran massa dell'opinione pubblica, guidata dai partiti democratici che fanno capo a Take Jonescu, attende con impazienza la decisione governativa d'entrare in azione contro l'Austria-Ungheria per la liberazione dei fratelli della Transilvania.

Però il Gabinetto Bratianu continua ad essere molto riservato e prudente. Si dice che esso, per ragioni non conosciute chiaramente dal pubblico, non voglia per ora prendere determinazioni precise. Questa perplessità della politica rumena è qui spiegata con due motivi: l'attitudine dell'Italia e le discussioni diplomatiche tra Pietrogrado e Bucarest a proposito delle concessioni che la Romania desidera le siano garantite dalla Russia in caso d'intervento.

Dato il ritardo enorme che subiscono le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche, le notizie da Roma arrivano a Bucarest alcuni giorni dopo che già si sono svolti e compiuti in Italia gli avvenimenti cui si riferivano. Per cui la riservatezza del Governo rumeno è stata accresciuta di colpo dall'annuncio delle dimissioni del Gabinetto Salandra e dei tre giorni di crisi italiana, contribuendo ad aumentare qui l'impressione che il Presidente Bratianu intendesse assumere per ora un'attitudine glissante e fuyante, data l'incertezza della situazione italiana. Una volta che questa s'è chiarita col ritorno di Salandra e di Sonnino al potere, con lo slancio di tutto il popolo italiano per la guerra, c'è da aspettarsi un improvviso revirement anche nella politica romena, verso un sollecito intervento.

Da questo ognuno può giudicare quale e quanta importanza avranno sulle decisioni di Bucarest quelle di Roma. Ma esiste però, all'infuori dell'attesa per ciò che fa l'Italia — ed è bene esaminarla fin d'ora — un grossa questione fra la Romania e la Russia, questione che assume un'importanza decisiva agli occhi del Governo rumeno: è quella delle concessioni che la Russia ha offerto alla Romania in caso d'intervento e che la Romania non trova ancora sufficienti, benchè le offerte di Pietrogrado (Transilvania, due terzi della Bucovina e una parte del Banato di Temesvar) rappresentino un territorio perfino maggiore della Romenia qual'è attualmente.

La Romenia invece chiede l'intero banato di Temesvar. Siccome questo si estende su tutta la riva sinistra del Danubio, ne verrebbe di conseguenza che — qualora tale concessione venisse applicata in una liquidazione della Duplice Monarchia — Belgrado, capitale della Serbia, si troverebbe dominata dalla sponda opposta del Danubio dalle posizioni rumene, come adesso si trova dominata da quelle austro-ungariche. La Russia vorrebbe invece costituire, fra il Danubio e quello che essa è disposta a riconoscere come il più equo confine eventuale rumeno, una specie di zona neutrale di territorio, larga 20 o 30 chilometri. Tanto più che la parte occidentale del banato di Temescar è abitata quasi interamente da slavi e da ungheresi, che male potrebbero essere compresi in una grande Rumania costituita secondo il principio di razza e di nazionalità.

Le offerte della Russia sono dunque enormi di per sè stesse. E molti non sanno spiegarsi come il Gabinetto Bratianu pretenda un « programma massimo » di tale vastità, come « condicio sine qua non » d'un immediato intervento. Ma forse questo mistero verrà presto chiarito. E l'entrata in azione dell'Italia taglierà corto a tutti gl'indugi e scuoterà anche l'incertezza prudente e scivolante del Ministero Bratianu.

La Presidenza Italiana della Lega con la Romania a Filipescu

Eccellenza Filipescu
Presidente Lega Romena-Italica

Bucarest.

Nel giorno memorando in cui il Parlamento italiano, interprete del pensiero nazionale, acclama al compimento degli storici e fatali destini della Patria, l'anima di Italia si volge alla sorella Romania confidando che nell'ora suprema non mancherà all'appello del sangue nobilissimo comune e nel nome immortale di Roma sarà con noi per l'eterna gloria e grandezza dei due popoli.

Per la Presidenza della Lega
Italo-Romena

Amm. Bettolo — Principe Di Scalea — deputato Artom.

"La vittoria per le armi della patria!"

Un alto discorso di Monsignor Beccaria

Stamane, nella chiesa del Sudario, celebrato il matrimonio di cui parliamo in altra parte del giornale, fra il dott. Aldo Torossi e la signorina Gualfarda Ferrero, figlia del carissimo amico nostro Augusto Ferrero, monsignor Beccaria, Cappellano maggiore di S. M. il Re ha pronunziato quest'alto patriottico veemente discorso:

Commovente assai è questo intimo rito! Avete voluto di proposito modesta e raccolta questa cerimonia, che d'ordinario fiori, cantici e suoni misticamente giocondano e che seco anche porta il giubilo pomposo ed augurale di molteplici astanti; e solo quel tanto d'esteriore vi siete imposto che Dio e le leggi ordinano per la consacrazione dei vostri cuori, per la tutela dei vostri diritti e doveri. E ciò avete con gentile animo voluto, perchè oggi non vi è luogo a feste di privati, essendo la grande dedicazione della patria, e tutto dev'essere ripieno di un solo ed assorbente palpito, tutto dev'essere rivolto ad un solo meraviglioso ideale, quello della più grande Italia.

In tanta modestia però di rito, appare più bello l'auspicio del vostro felice avvenire. Il vostro amore vien da Dio consacrato nell'ora istessa della grande consacrazione della Patria. Ricordo sublime per voi e pei vostri figli, a cui narrerete un dì l'ora del loro nascimento; ma ricordo altresì tremendo e ammonitore.

Quali saranno i doveri che gli orrori, i fremiti, le ansie, le amare delusioni e l'esperienza tutta dell'ora tristissima che viviamo, reclameranno a gran voce da voi?

Dall'una parte le opere faticose della civiltà distrutte, i diritti sacrosanti dei popoli calpestati, i sentimenti eterni di giustizia barbaramente offesi, il valore sacro della vita, principio e ragione stessa della civiltà e del progresso, non solo avvilito e depresso, ma peggio!, annullato con quei mezzi medesimi che la civiltà e il progresso conquistano e creano per migliorare appunto ed innalzare quel sacro ed inestimabile valore che Dio ci ha dato col diritto e il dovere d'inalienabilità, dall'altra la necessaria, inflessibile, sublime volontà di difesa e di restituire nel violato imperio la giustizia, il diritto e l'opera tutta della civiltà, auspice quella stessa forza materiale che, pur deprecandosi, è ineluttabile necessità adoprare come reazione di forza contro forza.

Ma non si appalesa a bella prima che queste tremebonde aberrazioni morali, queste tremende tragedie di popoli non sarebbero affatto possibili; se dovunque imperasse puro e diritto come una lama il sentimento grandioso della giustizia, qual ne fu banditore potente ed instancabile il Divin Maestro Gesù, che della sua dottrina e dei suoi esempi volle che fossero informate tutte le istituzioni regolatrici dell'umano consorzio. E tra queste tiene onorando, precipuo essenzialissimo posto il Matrimonio, chè la fucina stessa dell'umanità; onde come dal seme l'albero più gigante, dalla famiglia l'umanità tutta quanta. Ben dunque è stato detto che sulle ginocchia delle madri si formano le sorti degli uomini e sulle loro braccia maturano i destini della Patria. E mai sarà pura e completa una società, se pure e complete non saranno le famiglie, e mai queste potranno assolvere il loro altissimo e sublime còmpito, se sugli sposi che saran pure per essenza genitori, non rifulgeranno gli splen[illegible] dell'insegnamento del Cristo, che nel [illegible] volle, più che diritti, doveri, [illegible] da questi scaturiscono quelli [illegible] adempimento.

[illegible] sian questi doveri ve li compen[illegible] formula semplice e scultoria: [illegible] indissolubile unione, a garan[illegible] di quell'amore che or vi giurate e vi auspicate eterno. Se lo sapeste minacciato di perderlo, non metterebbe radice e più che eterno non avrebbe che la vita del fulmine. Forza alimentatrice di questo perenne amore la virtù, per la quale non è l'attrattiva della persona e l'umana venustà, ch'è destinata a declinare fatalmente con gli anni, che vi fa tra di voi diletti ed amorosi, ma bensì ciò che anzi con gli anni si accresce ed invigorisce, la bellezza dell'animo. Abbandono reciproco, fatto d'amore, di fiducia e di sacrifizio, onde la vita dell'uno sarà sempre la vita dell'altro, così nelle tristezze come nelle gioie, queste vi auguro sempre maggiori di quelle. E sopra tutto desiderio, volontà, orgoglio di compiere intera la sublime e meravigliosa missione per cui il matrimonio stesso è stato istituito, cioè la procreazione della prole e la sua educazione interamente cristiana. Dico educazione cristiana e non aggiungo altro, dappoichè in questa sola parola vi è tutto un programma. Ed in fatti educare cristianamente importa educare secondo tutti i veri progressi degli studi, dell'arte, della scienza, della morale, della religione e della civiltà tutta quanta, non essendo venuto il Cristo Uomo-Dio ad insegnare, bandire e predicare altro che non fosse il vero miglioramento e l'ascensione dell'uomo in tutte le sue svariatissime e complesse forme di pensiero, di opera e di vita. Quando la società si sarà allietata di famiglie di questa tempra, il vero baluardo della civiltà contro la barbarie sarà allora innalzato.

Che Iddio dunque, il quale vi destina così giovani a tanta nobiltà ed altezza di missione, vi conceda grazie maggiori, quali e quante ne occorrano per non fallire a sì gloriosa mèta, facendovi felici in voi, nei vostri figli e nella Patria diletta, a cui li nutrite e consacrate, per esserne sempre il braccio e l'ornamento. La benedizione di Dio discenda dunque oggi su voi; e più larga, più copiosa, più intensa e più efficace, quale la grandiosità dell'impresa reclama, cada sui nostri padri, fratelli, o su noi stessi, se la comune Madre ci chiama, augurando che presto dalle armi dei combattenti d'Italia per terra, per mare e pel cielo scintilli fulgida la vittoria, e sulle loro balde e valorose fronti rifulga presto, presto, presto la ben meritata gloria, ch'è la gloria stessa d'Italia, fatta più grande e più potente di virtù, di popolo e di terre.

Monsignor Beccaria ha finito il suo discorso fra la più viva commozione dei presenti.

La Direzione romana dell'Azione Cattolica

La Direzione Romana dell'Azione Cattolica, riunitasi ieri sera, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione Romana dell'Azione Cattolica, unitamente ai rappresentanti di tutte le Associazioni cattoliche cittadine;

mentre riconosce che la natura universale della Chiesa determina il principio di neutralità della Santa Sede;

afferma il dovere dei cattolici italiani di affrontare con ogni mezzo e con animo concorde ed entusiasta i cimenti cui la Patria è chiamata per il raggiungimento delle sue nazionali aspirazioni e dei suoi nuovi destini;

invoca dalla Provvidenza sulle armi italiane la vittoria che renda duratura la pacificazione dei popoli sulla base della giustizia e del principio di nazionalità e assicuri il libero cammino verso le conquiste della civiltà cristiana.

Roma, 21 maggio 1915

Pio Foschi, presidente — *Pietro Borromeo*, vice- presidente — *Mario Cingolani*, vice-presidente — *Costantino Parisi*, vice- presidente — *Alessandro Canezza*, segretario.

L'ambasciatore Bollati aggredito a Berlino

L'*Agenzia Stefani* comunicava iersera:

Questa sera un individuo, correndo dietro l'automobile aperta in cui si trovava il Regio Ambasciatore d'Italia, cav. Bollati, tolse il cappello a quest'ultimo con un colpo di bastone.

Il Presidente di polizia si recò personalmente all'Ambasciata d'Italia per la relativa inchiesta.

Il Segretario di Stato per gli Affari Esteri, von Jagow, scrisse al cavaliere Bollati una lettera nella quale gli esprimeva le sue più vive scuse ed il suo profondo rincrescimento.

Il Cancelliere dell'Impero, von Bethmann Hollweg, mandò al regio Ambasciatore il suo aiutante di campo per manifestargli gli stessi sentimenti.

La posta italiana respinta dalle autorità austriache

Le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie interrotte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

UDINE, 21.

L'autorità militare austriaca ha respinto i sacchi della posta italiana, ha rimosso le rotaie e tolte le comunicazioni telegrafiche e ferroviarie.

La tutela dei sudditi italiani in Germania affidata alla Svizzera.

BERNA, 21.

Per l'eventualità di rottura di relazioni, il Governo germanico ed il Governo italiano richiesero al Governo svizzero, se avrebbe voluto assumere l'incarico della protezione degli interessi germanici in Italia ed italiani in Germania.

Il Consiglio Federale ha risposto accettando.

Nel dare di ciò comunicazione al R. Ministro italiano a Berna, il Governo svizzero ha usato le più cortesi espressioni.

Deputati sotto le armi

Ieri si sono affrettati con singola domande a mettersi a disposizione del Ministero della Guerra i deputati on. Caporali, Di Caporiacco, Goriani, Veroni, Spetrino, Luciani, Labriola, Ciriani, Dello Sbarba.

Alcuni di essi hanno indicato il corpo in cui intendono per loro speciale competenza di poter prestare servizio, altri si son posti a disposizione del Ministro per essere destinati in quell'arma cui si crederà di poterli assegnare.

Numerose altre domande sono in corso.

Il barone Fassini nella marina

Il barone Alberto Fassini, ch'era già stato un brillante ufficiale della nostra marina, dietro sua domanda, è stato richiamato in servizio col grado di tenente di vascello, e ieri sera ha lasciato Roma.

Il simpatico colto gentiluomo, così noto nel mondo romano, è stato ieri oggetto di una simpatica manifestazione di affetto nello stabilimento cinematografico della *Cines* che da parecchi anni dirigeva con tanto amore e tanta intelligenza. Tutto il personale direttivo e amministrativo, tutti gli artisti, e impiegati e operai della « Cines » si sono nel pomeriggio di ieri raccolti in una grande sala « di posa », ed hanno rivolto al barone Fassini il loro caldo augurale saluto, cogliendo questa occasione per offrirgli le insegne della commenda della Corona d'Italia, di cui è stato insignito dal Governo del Re con recente decreto.

Il barone Fassini è partito iersera per raggiungere il suo posto d'onore nella nostra gloriosa marina.

Anticipazione d'esami nelle scuole di commercio

Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ci comunica di aver provveduto ad autorizzare l'anticipazione degli esami in tutti gli Istituti scolastici dipendenti dalla propria Amministrazione (RR. Scuole Superiori di Agricoltura, RR. Istituti Superiori di Commercio, RR. Scuole speciali e pratiche di agricoltura, RR. Scuole Industriali, ecc. e di aver inoltre disposto che per le RR. Scuole medie di commercio vengano dichiarati licenziati o promossi senza esami gli alunni che nelle rispettive materie abbiano raggiunto la media di sei decimi nel profitto e di sette decimi in condotta.

I professori della Scuola di Portici all'on. Salandra

Il Consiglio Accademico della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I professori, davanti alla solenne gravità degli attuali momenti, riaffermano la propria fede nei destini gloriosi della Patria, e offrono all'on. Salandra l'opera propria per quanto possa giovare ed esprimono la certezza che i loro discepoli sapranno prepararsi con animo virile alle ardue prove ed ai grandi sacrifizi.

» *Comes, Bordiga, Zappa, Ulpiani, Mingioli, Silvestri, Galli, Rossi, Purgotti, Musco, Briganti, Mayer, Campanile, De Rosa, Galdieri* ».

Un'offerta patriottica

BARI, 20.

Il comando di un reggimento di fanteria aveva fatta richiesta di affitto alla locale Direzione del Credito Italiano, dei fabbricati recentemente acquistati dal detto Istituto in via Putignani angolo via Cairoli e Marchese di Montrone, fabbricati che dovranno essere demoliti per ricostruire su l'area dai medesimi occupata una nuova grandiosa Sede.

La Direzione del Credito Italiano, interpellò al riguardo la Direzione Centrale di Milano dalla quale ottenne telegraficamente l'autorizzazione a cedere gratuitamente i detti fabbricati in considerazione della patriottica destinazione dei medesimi. Della qual cosa il Comando di Deposito si è vivamente compiaciuto con la Direzione del Credito Italiano, con una lettera inspirata ad alti sentimenti patriottici.

I locali che possono contenere oltre 300 persone sono stati già occupati dai richiamati.

I Bollettini

Militare

CORPO DI STATO MAGGIORE

Cordero di Montezemolo, maggiore 92 fanteria, trasferito nel Corpo di Stato maggiore. Promosso tenente colonnello divisione Novara.

I seguenti capitani sono comandati in servizio di Stato maggiore:

Spiller, comando divisione territoriale Firenze — Platone, Id. IV Corpo armata — Rossi Gervasoni, Id. divisione territoriale Novara — Vitalini, Id. III Corpo armata — Barbieri, Id. divisione territoriale Ancona — Comanducci, Id id. Catanzaro — Villa Santa, Id. id. Verona — Rossi, Id. id. Bari — Dall'Ora, Id. V Corpo armata — Gambelli, Id. divisione territoriale Perugia — Gloria, Id. id. Torino — Mercalli, comando divisione territoriale Padova — Toni, Id. id. Padova — Venè, Id. VIII Corpo armata — Panizzi, Id. V id. — Stefani, Id. divisione territoriale Piacenza — Piersantelli, Id. id. Ravenna — Pratolongo, Id. id. Brescia — Bergonzi, Id. id. Messina — Pentimalli, Id. id. Chieti — Bellomo, Id. VI Corpo armata — Ricagno, Id. divisione territoriale Cagliari — Toraldo, id. id. Bologna — Mascaretti, Id. XI Corpo armata.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Andreini, maggiore, trasferito legione Allievi — Panarelli, primo capitano, Id. compagnia Alcamo, legione Palermo — Chiabrando, Id., Id. id. Milano esterna 1.a, id. Milano — Luparia, id., Id. id. Asti, id. Torino — Battaglio, tenente, Id. tenenza Pescina, id. Roma — Campi, id., Id. id. Trani, id. Bari.

ARMA DI FANTERIA

Severi, sottotenente in aspettativa, dispensato dal servizio — Ripari, tenente colonnello 65 fanteria, colocato a disposizione Ministero Finanze — Emanuele, primo capitano 9 bersaglieri, collocato in aspettativa — D'Amato, colonello, l'aspettativa è prorogata — Morelli, tenente colonnello 93 fanteria, collocato in aspettativa — Cimetta, id. a disposizione Ministero Finanze, incaricato funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento di fanteria — Ballerini, id. in aspettativa, richiamato in servizio 35 fanteria — Frassi, maggiore, l'aspettativa è prorogata — Passi, primo capitano 2 bers.; Lazagna, capitano; Cicali, tenente 25 fanteria; Contaro, sottotenente 72 fanteria, collocati in aspettativa.

I seguenti sottotenenti di complemento sono nominati sottotenenti in servizio permanente:

Omizzolo, destinato 57 fanteria — Dibello, Id. 4 bersaglieri — Cavallo, Id. 61 fanteria — Sorrentino, Id. 86 id. — Cognetti, Id. 3 bersaglieri — Gemini, Id. 93 fanteria — Di Furia, Id. 4 besaglieri — De Luca, Id. 8 fanteria — Montini, Id. 14 id. — Lucchini, Id. 24 id. — Mele, Id. 14 id. — Spinelli, Id. 21 id. — Chessa, Id. 46 id. — Pedrinelli Carrara, Id. 5 alpini — Schenoni, Id. 61 fanteria — Mariton, Id. 77 id. — Righetto, Id. 6 alpini — Portrenat, Id. 61 fanteria — Calandra, Id. 33 id. — Bocchieri, Id. 4 id. — Galio, Id. 46 id. — Giglio, Id. 6 id. — Comune, Id. 40 id. — Gambino, Id. 4 id. — Gentile, Id. 76 id. — Bucciano, Id. 54 id. — Molino, Id. 39 id. — Fiori, Id. 8 id. — Graziosi, Id. 22 id. — Casa, Id. 44 id. — Bianchi, Id. 30 id. — Martino, Id. 70 id. — Ferrari, Id. 56 id. — Zallio, Id. 5 alpini — Savonitto, Id. 2 fanteria — Olando, Id. 31 id. — Di Magno, Id. 42 id. — Pagani, Id. 12 id. — Pirozzi, Id. 30 id. — Starace, Id. 12 bersaglieri — Butti, Id. 9 fanteria — De Focatiis, Id. 63 id. — Di Stefano, Id. 75 id. — Vorgnano, Id. 33 id. — Duranti, Id. 11 bersaglieri — Airoldi, Id. 90 fanteria — Osio, Id. 2 alpini — Bartolucci, Id. 22 fanteria — Carrai, Id. 69 id. — Manna, Id. 30 id. — Lazeri, Id. 23 id. — Leoni, Id. 22 id. — Franceschi, Id. 2 besaglieri — Martini, Id. 37 fanteria — Sensi-Contugi, Id. 4 alpini — Vacha, Id. 50 fanteria — Giuliani, Id. 6 bersaglieri — Degli Uomini, Id. 7 alpini — Di Vaira, Id. 62 fanteria — Stefanelli, Id. 31 id. — Bruni, Id. 76 id. — Simeoni, Id. 96 id. — Salsotto, Id. 2 alpini — Iannibelli, Id. 10 fanteria — De Vita, Id. 39 id. — Florini, Id. 1 bersaglieri — Rainaldi, Id. 7 fanteria — Liberanome, Id. 40 id. — Marzo, Id. 11 id. — Eschini, Id. 1 alpini — Zunin, Id. 4 bersaglieri — Pilati, Id. 20 fanteria — Manfredi, Id. 4 alpini — Marcera, Id. 35 fanteria — Ciardulli, Id. 36 id. — Catalano, Id. 20 id. — Trerè, Id. 69 id. — Fontana, Id. 67 id. — Lomi, Id. 3 id. — Cutrufelli, Id. 8 bersaglieri — Carta, Id. 12 id. — Palomba, Id. 64 fanteria — Contento, Id. 63 id. — Nachira, Id. 47 id. — Defelice, Id. 9 id. — Coen, Id. 6 bersaglieri — Ferri, Id. 81 fanteria — Palermo, Id. 81 id. — D'Errico, Id. 10 bersaglieri — Manceri, Id. 78 fanteria — Rosa, Id. 52 id. — Fougier, Id. 7 bersaglieri — Berselli, Id. 26 fanteria — Blasi, Id. 17 id. — Maggia, Id. 40 id. — Musu, Id. 21 id. (dep.) — Calviello, Id. 29 id. — Pomarici-Ambrisi, Id. 4 bersaglieri — Zanni, Id. 4 alpini — Canuto, Id. 4 id. — Zisa, Id. 75 fanteria — Contro, Id. 80 id. — Morvillo, Id. 6 id. — Marinelli, Id. 5 bersaglieri — Rabezana, Id. 62 fanteria — Falconieri, Id. 11 id. — Congiio-Gallo, Id. 10 id. — Vittozzi, Id. 8 bersaglieri — Benasso, Id. 6 id. — Bonfanti, Id. 7 id. — Michelucci, Id. 5 alpini — Del Bò, Id. 91 fanteria (dep.) — Radassao, Id. 32 id. — Giammichele, Id. 5 bersaglieri — Maifreni, Id. 8 id. — Zavatta detto Zampatelli, Id. 3 alpini — Cuccia, Id. 86 fanteria — Bassani, Id. 71 id. — Dejean, Id. 8 id. — de Leo, Id. 64 id. — Bricola, Id. 5 alpini — Drago, Id. 28 fanteria (dep.) — Delitala, Id. 46 id. — Wancolle, Id. 63 id. — Grabena, Id. 30 id.

I seguenti sottotenenti di fanteria sono promossi tenenti:

Stabile, Gortier, Ame, Fabretti, Tardini, Bresciani, Cesaretti, Santoro, Predieri, Bini, Urbinati, Busto, Mascarello, Princivalle, Moda, Rosa, De Ferrari, Valoti, Fasiani, Piovani, Garino, Piazzoni, Cesarini, Branca, Provarone, Robuschi, Dal Farra, Bizzi, Cassini, Belardinelli, Prinetti, Madonna, Galbi, Manzetti, Barberis, Orlandi, Palazzeschi, Buttà, Ghè Barbato, Grimaldi, Benedetti, Grosso, Tenini, Bignamini Falqui, Carasi, Fedeli, Accorsi, Miglietta, Calandra, Avallone, Trizio, Rizzi, Lai, Baudino, Scarfì, Lanzi, Mazzotti, Falconieri, Scattini Zironi, Chiabra, Antonelli, Oevecchi, Coppolino, Lutilli, Reggiani, Lapeschi, Accongiagioco, Sinopoli, Acanfora, Maccario, Della Valle, Bardosciano, Pittau, Naselli-Rocca, Croce, Pedini, Ruddu, Revelli, Carossini, Paroni, Tufano, Damiani, Mormile, Iannacone, Solinas, Raffaelli, De Vincentiis, Perotta, Mearglia, Mirenda, Pinelli, Prigiotti, Perdicchi, Carelli, Gamucci, Ippoliti, Manera, Farri, Barbaro, Di Giacomantonio, Iodice, Penazzi, Comune, Pomponio, Rossi, Gorbelli, Ceresole, Di Santo, Masucco, Fabre, Guerra, Otelli, Fusetti, Iglesias, Rossi, Medici, Angeli, Ferrari, Caretta, Rota, Grassi, Falcone, Stampacchia, Cavalli, Lapi, De Benedetti, Piazzi, Cafferatti, Bignami, Michelangeli, Verna, Visdomini, Mattioli, Mastrandrea, Vitton, Buglioni di Monale, Gamboni, Cavatorti, Moretti, Bevagna, (Resta, Runise, Capitò, Duranti, Aliquò, Ruffo, Fasanella, Loreto, Allione, Sandrono, Andreani, Delfino, Bellini, Bosco, Tomassi, Schettini, Bellocchio, Nofari, Ebranci, Valle, Mazzocchi, Covre, Licari, De Caro, Bellini, Veneroni Pesciolini, D'Amico, Astuti, Ughi, Rosati, Lezzi, Dapino, Lomanto, Civitelli, Matteucci, Perlingieri, Nicoletti, De Giorgi, Barbini, Violano, Viti, Spinelli, Decio, Mastrocinque, Giamberini, Dolfi.

Ganini, capitano, trasferito 25 fanteria.

Ganini, id 23 collocato fuori quadro — De Cia, id. 89, trasferito 1 alpini — Battari, id., nominato applicato di stato maggiore comando corpo stato maggiore — Frattola, id., id aiutante campo 3.a brigata alpina.

ARMA DI CAVALLERIA

Malagola Ubaldini, tenente reggimento cavalleggeri di Alessandria, collocato in aspettativa — Stefanucci, sottotenente, richiamato in servizio e destinato al reggimento Piemonte Reale cavalleria — Frumento, tenente reggimento cavalleggeri di Lucca, promosso capitano e destinato reggimento cavalleggeri di Udine — Honorati, id in aspettativa, richiamato in servizio e destinato reggimento cavalleggeri di Catania — Troilo, id. id., l'aspettativa è prorogata.

I seguenti sottotenenti di complemento sono nominati sottotenenti in servizio attivo:

Natta Soleri, destinato reggimento cavalleggeri di Catania — Beccaria Incisa, id. id. id., di Catania — Mannsardi, id. id. id. di Roma — Roppa Sasseli, id. id. id. di Saluzzo — Steffenini, id. id. Savoia cavalleria — Martini, id. id. cavalleggeri di Treviso — Rizzotti, id. id. id. di Alessandria — Carini, id. id. id. di Aquila — Scapinelli, id. id. id. di Aquila — Marulli, id. id. id. Guide — Malliani, id. id. id di Guido — Cornaggia-Medici-Castiglion, id. id. Savoia cavalleria — Rossi, id. id. Nizza, id. Kingsland, tenente reggimento lancieri di Firenze, promosso capitano e destinato reggimento lancieri di Mantova.

I seguenti sottotenenti sono promossi al grado di tenente:

Agosti, Mayer, Del Panta, Meschieri, Maielli Lemona, De Landeret, Moreno, Benini, Barbantini, Massangioli, Lanza, Allegri, Morelli, Fenulli, Flores, Lanza, Alberti, Rossi, Guerriero, Benedetti, De Thomasis, Matteini, Pracchia, De Gregorio, Callaini.

Majnoni D'Intignano, capitano, collocato a disposizione Ministero guerra e comandato comando 5.a brigata cavalleria — Puppini, id., id. id., 7.a brigata cavalleria — Mezzacapo, id. comandato reggimento cavalleggeri Umberto I — Castelbarco Visconti, tenente, Teodorani, id., Arena, id., trasferiti scuola militare — Cadorna, id. id. lancieri di Firenze, ufficiale d'ordinanza del generale Cadorna, cessa dalla suppraindicata carica.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Fregonara, tenente colonnello, incaricato temporaneamente di funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento.

I seguenti tenenti colonnelli sono incaricati temporaneamente di funzioni analoghe a quelle di comandante di reggimento:

Briganti, Carozzi, Pelli, Camicia, Garnier, Sinisi, Palmegiani, De Benedetti, Ferrario, Baldioli, Rignon, Pastori, Ceccarelli.

Giancale, Dell'Isola Molo, Scuti.

I seguenti sottotenenti di complemento sono nominati sottotenenti in servizio attivo.

Bisi, destinato 14 artiglieria campagna — Vitalini, id. 8 id. fortezza — Berettini, id. 3 id. campagna — Lener, id. 19 id. id. — Brizio-Falletti di Castellazzo, id. 3 id. montagna — Duri, id. 4 id. fortezza (costa) — Randino, id. 4 id. id. (id.) — Bertini, id. 8 id. fortezza — Sessa, id. 10 id. id. campagna — De Leone, id. 3 id. fortezza (costa e fortezza) — Parassolo id. 3 id. id. (id. id.) — Sequet, id. 3 id. montagna — Cannone, id. 18 id campagna — Cordone, id. 4 id. id. — Perrelli, id. 28 id. id. — Sangiovanni Gelmini, id. 21 id. id. (4.a compagnia autobobilisti) — Montuoro, id. 20 id. id. — Carrera, id. 2 id. montagna — Primiero, id. reggimento artiglieria a cavallo — Basa, id id. id. id. — Ferrante, id. 13 artiglieria campagna.

Focesi, capitano, l'aspettativa è prorogata — Romita, id. 11 artiglieria campagna, è collocato in aspettativa.

I seguenti sottotenenti di artiglieria sono promossi al grado di tenente:

Arrighi, Curcio-Rubertini, Campagnoli, Sotis, S. Martino, Rabino, Saporetti, Siciliano Pati, Barberini Leboffe, Rossini, Ponsa Di simeni — Briganti, tenente colonnello, trasferito 2 artiglieria pesante campale — De Benedetti, comando artiglieria fortezza Venezia — Ferrario, id 34 artiglieria campagna — Baldioli, id. 6, id. 9 id. id., Dell'Isola, id 1 id. pesante campale — Scuti, id. 23, id. 35 id campagna — Graziani, id. 9(id. 3 id fortezza — Filippone, maggiore, id. id. — Paoletti, primo capitano, comandato 6 artiglieria fortezza — Gallotti, id., trasferito 36 id. campagna — Sassi, id., id. 14 id.

Vaciago, capitano, Ferraironi, id., Ingravalle, tenente, Morino id., Musaci, id., Fava Ferrero, id., Speranzini, id., trasferiti accademia militare — Invrea, tenente, trasferito 11 artiglieria campagna — Martelli, id., id. 22 id id. — Gramuccini, id., id. 10 id. id. — Sgrugli, id. id. 11 id. id. — Bruna, id., id. scuola militare.

ARMA DEL GENIO

Ursino, capitano; Natalini, tenente; Carnelutti, id., trasferiti Accademia Militare.

CORPO AERONAUTICO MILITARE

I seguenti ufficiali nell'arma del genio sono trasferiti nel Corpo aeronautico militare:

Ricaldoni, maggiore direzione genio Roma, (comandato direzione tecnica d'aviazione militare, incaricato delle funzioni di direttore tecnico d'aviazione), destinato direzione tecnica d'aviazione militare continuando nell'incarico di cui sopra — Betzu, sottotenente 3 genio (comandato battaglione aerostieri), Id. battaglione aerostieri — Orlando, id. 6 id. (id. id. squadriglie aviatori), Id. id. squadriglie aviatori — Raguso, id. 3 id. (id. id. aerostieri), Id. id. aerostieri.

PERSONALE PERM. DEI DISTRETTI

Zogaria, colonnello comandante distretto Lecce; Del Re, tenente colonnello comandante distretto Caserta; Caroselli, tenente colonnello comandante distretto Manzo, mantenuti nello attuale comando.

CORPO SANITARIO MILITARE

Pastorello, maggiore medico ospedale Ancona, collocato in aspettativa — Marinacci, tenente medico cavalleggeri di « Saluzzo », dispensato dal servizio — Bima, colonnello medico direttore sanità I Corpo armata, comandato direzione sanità I Corpo armata — Testi, id. direttore ospedale Genova, continua a prestare servizio in Libia — Viralda, id. id. id. Torino, Id. id. id. e nominato direttore di sanità militare I Corpo armata — Buonomo, id. id. id. Bari, Id. id. id. id. id. id. VIII id. dal 16 maggio e comand. ospedale Bari — Sanguinetti, tenente colonnello medico direttore ospedale Udine, promosso colonnello medico, nominato direttore ospedale Bari e comandato ospedale Cagliari — Marrocco, id. id. fuori quadro, continua comandato ospedale Napoli — della Valle, id. capo sezione Ministero Guerra (incaricato) id. collocato fuori quadro, comandato Ministero Guerra — Vittadini, id. direttore ospedale Messina, Id. id. e nominato direttore ospedale Genova e comandato ospedale Messina — Fulloni, id. comando Corpo Stato maggiore, Id. id., collocato fuori quadro e comandato comando Corpo di Stato maggiore — Gurgo, id. ospedale Torino, nominato direttore ospedale Cagliari e comandato ospedale Torino — Perego, id. id. Milano, Id. id. id. Udine e comandato ospedale Milano — Abelli, id. id. ospedale Savigliano, nominato direttore dell'ospedale militare Messina e comandato ospedale Savigliano.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Ufficiali Commissari

I seguenti ufficiali di complemento e di milizia territoriale sono chiamati all'esperimento presso le seguenti direzioni di commissariato militare:

Direzione di Commissariato del I Corpo di armata: Angelillo, Grillo, Costa, Giancrisostomi, Viezzoli, Giovannelli.

Direzione di Commissariato del II Corpo di armata: Paoletti, Pivetti, Gervasio, Gonnelli, Conti, Fedele.

Direzione di Commissariato del III Corpo di armata: De Pompeis, Avigdor, Cimino, Russo, Patrono, Mastropaolo, Lamara, Di Mauro.

Direzione di Commissariato del IV Corpo di armata: Nardi, Nani, Risi, De Rosa, Pieri, Massari, Maracci, Grassi.

Direzione di Commissariato del V Corpo di armata: Fazi, Baccarini, La Ferla, Knapp, Rieppi, Antonucci, D'Adamo, Parisio.

Direzione di Commissariato del VI Corpo di armata: Artoro, Ferrero, Mangione, Molli, Sirelli, Napolitano, Gallegra, Cappelli.

Direzione di Commissariato del VII Corpo d'armata: Delitala, Costantini, Pulega, Bartoccelli, Zunino, Robba.

Direzione di Commissariato dell'VIII Corpo d'armata: Barzanti, Gerard, Iemmi, Mongiameli, Giorgi, Occhipinti.

Direzione di Commissariato del IX Corpo di armata: Cimino, Basile, Nicoletti, Straziota, Cappellini, Malvezzi.

Direzione di Commissariato del X Corpo di armata: Egidi, Radogna, Scognamillo, Valente, Grandinetti, Palomba.

Direzione Commissariato dell'XI Corpo di armata: Mattucci, La Cicera, Carlino, Alvergna, Grassi, Sortino.

Direzione Commissariato del XII Corpo di armata: Maltese, Giuliani, Tinelli, Barberis, Fanti, Bonaiuto.

— CORPO DI AMMINISTRAZIONE —

Alfani, tenente colonnello, l'aspettativa è prorogata — Massari, capitano; Riglione capitano, l'aspettativa è prorogata — Pellacani, capitano d'amministrazione a disposizione Ministero Colonie, destinato direzione commissariato V Corpo armata.

Giudiziario

Zaffuto, sost. proc. a Lucera, è nominato giud. a Bengasi — D'Agostino, proc. gen. a Catania è collocato a disposizione del ministro della giustizia e chiamato a far parte della Commissione per l'ordinamento giudiziario — Acquaviva, giud del trib. di Cosenza, è tramutato pret. a Edolo — Longhi, cons. della C. d'app. a Roma è collocato a Riposo — Stecchini, consigliere della C. d'app. di Bologna è confermato nell'aspettativa — Del Rio Dore consigliere della C. d'app. di Cagliari, è collocato in aspettativa — Bucci, cons. della Corte appello di Catania, è tramutato a Bologna — Crupi, consigliere della Corte d'appello di Messina, è tramutato a Catania — Granati, consigliere della Corte di appello di Trani, è nominato presidente del tribunale di Velletri — Jannitti, presidente del tribunale di Velletri, è nominato consigliere della Corte d'appello di Roma — Panini, procuratore del Re è confermato nell'aspettativa — Panini, proc. del Re, è collocato a riposo — Juvalta, proc. del Re a Breno, è tramutato a Busto Arsizio — Rossis, proc. del Re a Reggio Calabria, è tramutato a Conegliano — Miglior, pretore a Siliqua, è dispensato dall'impiego — Di Franco, pretore a S. Agata di Militello, è tramutato al tribunale di Patti — Battaglia, giudice a Noro, è tramtato a Milano.

I sottoindicati uditori giudiziari sono nominati giudici:

Nigro al trib. di Nuoro — Canubi al mand. di Gaspini — D'Apolito al mand di Sanluri — Decaroli al mand. di Tresnuraghes — Impallomeni al mand. di Mores — Buscaino al mandamento di Aritzo — Russo, al mand di Fonni — Sacchetti al mand. di San Nicolò Gerrei — Cinti al mand. di Castelsardo — Moretti al mand. di Seui — Masci al mand. di Pattada — Giuffrida al mand di Aggius — Di Martini al mand. di Bolotana — Loiacono al mand. di Nauraminis — Mastinu al mand. di Senis — Tatteni al mand. di Ales.

— Paduano, giudice a Napoli è nominato presidente del tribunale di Isernia — Saccarelli, giudice del trib. di Torino, è nominato pres. del trib. di Sondrio — Andreoni, giudice del trib. di Perugia, è nominato cons. della sez. di Corte d'app. in Perugia.

Le ultime della guerra

La battaglia sul San favorevole ai Russi?

PIETROGRADO, 22.

Si considera che la battaglia della Galizia, la più grande della storia del mondo, prenda una piega favorevole per i Russi. I circoli militari non fanno pronostici, ma dal modo come commentano i brevi comunicati sulle operazioni dalla Vistola alla Romania si comprende che sono fiduciosi.

Si valuta il numero dei combattenti da ambo le parti ad un milione e mezzo; e il nemico possiede quattromila cannoni. Si calcolano a quattrocentomila uomini le perdite del nemico durante le tre ultime settimane. Un fatto caratteristico è la scarsezza della cavalleria del nemico in confronto a quella impiegata nella campagna nel Baltico.

L'Imperatore Guglielmo sarebbe nella vicinanze di Yaroslaw sul San.

A causa della disposizione delle strade e delle condizioni topografiche si ritiene che i Tedeschi non trarranno vantaggio dalla occupazione di una ventina di chilometri tra Yaroslaw e Semania sulla riva destra del San. Questo movimento è al contrario assai pericoloso dal punto di vista tedesco.

Quanto ai combattimenti a sud di Praemysl, si nota che Lutkof è a ventidue chilometri a sud-est della fortezza di Vatiagi e a nove chilometri dallo Strwiasc affluente del Dnjester.

Partenza per New York

La Società « *Lloyd Sabaudo* » di Genova informa che il celerissimo transatlantico di lusso « *Principe di Udine* » partirà da Genova il 23 Giugno; da Napoli il 24 Giugno; da Palermo il 25 Giugno per *New-York*.

Per passaggi occorre dirigersi alla Sede della Società, Via Sottoripa 5, Genova, oppure alle Agenzie nelle principali città; e quanto a *Roma* alla Ditta C. Canestri che ha i suoi Uffici in *Piazza S. Silvestro*, 63 (telefono 24-29).

REGIO LOTTO

Estrazioni del 22 Maggio 1915

Firenze	42	77	29	4	21
Roma	80	51	61	38	66
Venezia	55	80	61	38	42
Palermo	5	62	10	28	22
Torino	72	54	27	2	88
Milano	54	78	44	48	38

Bollettino meteorologico

del 22 maggio 1915

In Europa la pressione massima è di 768 sull'altipiano germanico; minima di 757 sulla Grecia.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è salito al sud ed isole fino a due millimetri, in Sicilia, abbassato altrove intorno ad un millimetro; la temperatura è aumentata quasi ovunque; cielo vario con qualche pioggierella sulle regioni alpine e isole, nuvoloso con pioggia sparso sul rimanente, qualche temporale in Liguria.

Barometro: 760 al nord e isole, 758 sul basso versante adriatico.

Domenica 23 Maggio — Pentecoste.

Levata del sole ore 4,45. Tramonto ore 19,28. Nasce la luna ore 13,11. Tramonta ore 1,18. (Luna piena, il 28).

Ave Maria: Ore 19,45.

Ieri l'altro, alle ore 21, munita dei conforti religiosi, si è spenta serenamente

la Contessa Donna

EUGENIA FIESCHI RAVASCHIERI

dei Duchi di Roccapiamonte

Il figlio conte FIESCHI RAVASCHIERI, la nuora contessa Donna BEATRICE dei principi POTENZIANI e la nipote Donna ORNELLA ne danno il triste annunzio.

La salma sarà benedetta oggi, sabato, alle ore 17, nella Chiesa di S. Camillo, prima di essere trasportata in Napoli.

Per espressa volontà dell'estinta, si prega di non inviare fiori.

La preparazione civile a Roma

Le bandiere

Il Comitato per la mobilitazione, sezione Lavoro, con ingresso a piazza Collegio Romano, avverte che dalle 10 alle 12 le signore che vorranno prestare l'opera loro per unire le bandiere, potranno ritirare stoffa e modelli.

Le Industrie Femminili offrono il loro locale ed il loro personale per la vendita delle bandiere, la stessa offerta è fatta anche dalle Spett. Ditta S. di P. Attilio Pellicceni — Via del Tritone.

La Casa del Soldato per la Croce Rossa

Una festa nobilissima si è svolta nei magnifici locali della « Casa del Soldato », al palazzo Spinola in Piazza Campitelli.

Per iniziativa dell'*Associazione Nazionale per l'istruzione del soldato e del popolo*, ricorrendo l'anniversario della istituzione della «Croce Rossa Italiana», la dottoressa Amalia Pizzini ha tenuto una conferenza sul tema «Patria e Umanità» inneggiando alla bellezza d'Italia che si avvia a più sicuri destini e alla grande opera di pietà della nostra «Croce Rossa».

Il conte Augusto Saletta, presentando la gentile conferenziera, salutò con una bellissima improvvisazione la «Croce Rossa Italiana» nel suo imminente infiammato lavoro, terminando il suo alato discorso con le parole dell'Inno:

O Croce Rossa, ampie le braccia
Dischiudi al vinto e al vincitor,
Scagli pur l'odio la sua minaccia
Tu sei la pace, tu sei l'amor!

Tale inno alla Croce Rossa, musicato da R. Leoncavallo, fu cantato poscia con grande entusiasmo da un coro di soldati, istruito dal cav. avv. Carlo Parisi, direttore del corso di canto corale della Scuola per il Soldato.

L'inno sulle bocche dei nostri fieri soldati acquistava forza e bellezza e fu accolto dall'eletto e numeroso pubblico con grandi ovazioni, le quali si ripeterono con le più fervide acclamazioni al Re e all'Esercito e alla Marina, quando soldati e marinai che frequentano la «Casa del Soldato» cantarono l'inno di Mameli.

Infine la contessa Valentina di Salasco cantò da eletta artista la grande aria dell'*Aida*. Gentilmente ed impeccabilmente accompagnava il piano il comm. Amedeo Tarsia in Curia.

Notati fra i presenti: marchese Cappelli, contessa di Salasco, signora e signorina Nanthier, signora Galeazzi, dottoressa Viselli, Lembo, Nardini, Signora e signorine Mazzoni, Semeraro, signora Clorinda Rainaldi, ecc.

Fra i signori: generale Lavagna, comm. Gamond, comm. Galeazzi, Alberto Gasco della *Tribuna*, i professori Ottolenghi e Margherucci. L'on. Pennisi di S. Margherita, l'avv. cav. Vincenzo Caruso del Ministero della Guerra, prof. Cancurelli, comm. Casaglia, l'avv. Galeazzi, Semeraro, cav. Pastrone, dott. Luigi Maresca, cav. avv. Bosco Lucarelli, il giudice Messina, cav. Diena, cav. Nauthier, il capitano Ruga, il barone Montel, gli avv. Saitta Arturo, Stagnitti Manlio, ecc.

Il soldato d'Italia

Riceviamo:

Sig. Direttore della « Tribuna »,

Nel *Giornale d'Italia* del 10 u. s., in una lettera ai soldati, una madre consiglia di « farsi ammirare per le gentili virtù, e di essere buoni e pietosi verso le creature deboli ».

Io, nella qualità di donna italiana, figlia di patriotti, nipote di generali e moglie e madre di ufficiali del R. Esercito, posso con sicurezza rinfrancare la dubbiosa cittadina e dire che il figlio d'Italia è sempre poeta, che il soldato italiano, coraggioso, impetuoso in battaglia, è generoso con i vinti, rispettoso dell'altrui debolezza. Egli in ogni inerme fanciullo scorge il proprio fratello, in ogni vegliardo ricorda il nonno, il padre, e in ogni donna gli si rende presente la visione gentile della lontana fidanzata, sorella, sposa, e della sua adorata madre. Questo è l'animo del soldato italiano, che noi madri siamo orgogliose di offrire pel bene della nostra patria! Aggiungo poi, che il regolamento militare italiano non tollera, ma punisce severamente ogni genere di violazione al diritto delle genti. E' così appunto che si afferma la cavalleria guerresca della gentile razza latina. E' così che il nostro esercito differisce dalle barbariche orde tedesche! Viva dunque il soldato italiano! Viva la secolare civiltà italiana!

Grazie, sig. Direttore, per l'ospitalità che concede a questa lettera di spiegazione.

Obb.ma: *Amelia Scrafini-Commento.*

Gli impiegati delle Banche

L'Associazione fra gli impiegati di Società Anonime, Banche, Assicurazioni ed istituti affini, di Roma ha diramato ai soci la seguente circolare: « *Consoci!* — Il nostro compito in quest'ora solenne, non è minore di quello già nobilmente impostosi da altre categorie di cittadini.

I provvedimenti da noi sollecitati e già deliberati dalle diverse Amministrazioni private, e quelli che il Governo intenderà adottare in proposito, per tutti gli italiani chiamati alle armi, dovranno essere integrati dall'opera nostra di fraterna solidarietà.

Per volere unanime, l'Assemblea generale del 25 aprile u. s., fra l'altro deliberava di sottoporre i soci, che rimarranno indisturbati negli Uffici, ad un contributo straordinario mensile, non inferiore ad *una lira*, allo scopo di costituire, sia con un primo fondo già sottoscritto seduta stante da tutti gli intervenuti, sia colle riserve acantonate dall'Associazione a tutto il 1914, una Cassa speciale per soccorrere i soci mobilitati più bisognosi, o le loro famiglie.

Consoci! — Riflettete a quali sacrifici vanno incontro i nostri soldati per la grandezza e fortuna dell'Italia, e poi giudicate se sia degno per noi rimanere indifferenti.

Che nessuno dei nostri, chiamato alle armi, sia assillato, anche per un solo momento, dal pensiero del domani, nè tanto meno, da quello, ancora più triste, che la famiglia manchi del necessario per vivere!

Il Consigliere Segretario
Umberto Tudini.

Il Presidente
Avv. Giovanni Amici
Deputato al Parlamento ».

Utilizziamo i professori non militarizzabili

Ci scrivono:

Il Governo ha dato disposizione affinchè gli esami siano quest'anno anticipati: saggia disposizione la quale permetterà a quei professori i quali abbiano obblighi di leva di poter rispondere subito all'appello della Patria. Molti dei professori, per altro, sia a cagione della loro avanzata età, sia per le loro condizioni fisiche, sono esenti dagli obblighi di leva. Ora noi domandiamo: è giusto che mentre l'anticipo degli esami si risolve per una parte dei professori nella facilitazione di far prendere loro le armi, l'altra parte dei professori — quella non militarizzabile — non trovi nel provvedimento che una occasione per anticipare di circa un mese il già lungo periodo delle vacanze estive?

Perciò noi proponiamo che i professori esenti da obblighi di leva, vengano, *di ufficio*, utilizzati in tutti gli uffici che rimarranno vacanti per la partenza di coloro i quali li ricoprivano, sia in senso al Ministero della P. I. dal quale i professori dipendono, sia in tutti quegli altri uffici pubblici, governativi, municipali, provinciali, ecc. che pure rimarranno vacanti. In una parola facciamo sì che i professori i quali, durante la guerra, pur non essendo obbligati a nessun lavoro, percepiscono stipendio, siano d'ufficio utilizzati dai Comitati di mobilitazione civile.

Alcuni professori non militarizzabili.

Mentre negli uffici pubblici e nelle aziende private è una nobile gara di manifestazioni patriottiche, dobbiamo notare con vivo dispiacere la condotta poco lodevole dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che, mentre tutta la città è imbandierata e festante e mentre tutti gli altri uffici e persino le scuole hanno concesso mezza giornata di vacanza ai loro impiegati per prender parte alla manifestazione patriottica di oggi. Il detto Istituto, non solo non ha esposta la bandiera, ma non ha voluto concedere neppure due ore di libertà ai propri impiegati.

Sappiamo anche che la condotta dell'Istituto è coerente in questo caso all'antipatriottismo delle decisioni della direzione in riguardo ai propri impiegati richiamati sotto le armi, ai quali, mentre tutte le altre aziende anche private corrispondono in misura larghissima lo stipendio, l'Istituto intende di non accordare loro che l'elemosina di due soli mesi di stipendio, obbligando poi gli impiegati che rimangono a fare il servizio degli assenti senza corresponsione di alcuna indennità.

Arruolamento nel Corpo di assistenza veterinaria

La « Croce Azzurra Italiana » apre l'arruolamento per la formazione del Corpo di assistenza degli animali malati o feriti in guerra, comprendente veterinari, maniscalchi ed uomini di scuderia. Il personale in genere sarà stipendiato; ma saranno bene accetti coloro che, essendo forniti di mezzi propri, vorranno prestarsi gratuitamente quali infermieri in quest'opera patriottica ed umanitaria.

In seguito ad accordi presi col Ministero della Guerra l'arruolamento è limitato ai cittadini non aventi obblighi militari, ed anche ai militari, di qualsiasi grado, in congedo illimitato, iscritti alla milizia territoriale (1.a, 2.a e 3.a categoria).

Gli aspiranti debbono presentarsi, o inoltrare domanda alla Direzione della « Croce Azzurra Italiana », piazza di Spagna, 66, Roma, muniti del foglio di congedo, dei documenti personali e di certificati dimostranti l'attitudine all'assistenza veterinaria e al governo degli animali.

Provincia Romana

Fiuggi

PATRIOTTISMO

Ieri sera ad iniziativa di questa Società di Tiro a Segno venne offerto un banchetto in onore di vari Fiuggini richiamati sotto le armi: questi erano il bravo giovane Virgilio Verghetti figlio del cav. Verghetti, il simpatico Santesarti Telemaco vice direttore del nostro Tiro a Segno ed i baldi Terrinoni Eraoste, Pirazzi Scipione, Maggi Giovanni.

Durante il banchetto che riuscì animatissimo, servito da Ambrosi Edoardo nel suo *Caffè Nazionale*, furono improntati molti discorsi patriottici.

Parlarono Martini Pietro, Merletti Biagio ed il dottor Savino.

A metà del banchetto venne il Sindaco che inneggiò all'avvenire ed alla grandezza d'Italia facendo i più sinceri auguri per i partenti.

Si chiuse il lieto convegno con l'intervento di questa banda comunale preceduta dalla bandiera nazionale alternando liete marce ed inni patriottici, fra gli evviva dei convitati e di folla di popolo.

Marino

UNA BELLA INIZIATIVA UMANITARIA

Il benemerito comandante dei vigili, cav. Mercuri, e del Reparto sanitario del 3.o Corpo, ha pubblicato un manifesto del tenore seguente, che ripertiamo perchè ha scopo altamente patriottico ed umanitario:

« Nell'ora che volge di cimento e di gloria per la Patria tutti dobbiamo portare il nostro contributo per gli eventuali bisogni di essa, ed è perciò che il Comando del Reparto Sanitario Vigili, unitamente al Direttore del Civico Ospedale, prof. dott. Conforti, ha deliberato intraprendere un corso teorico-pratico accelerato di assistenza e pronto soccorso malati e feriti nel teatro *Cavallotti* messo gentilmente a disposizione.

« Si fa invito a tutti coloro che volessero prendere parte a detto corso di favorire nel suddetto locale, lunedì 24 corr., ore 18 ».

Sappiamo che il Reparto è fornito di due carri-lettiga, uno dei quali di ultima creazione, a trazione mista acquistato colle economie dello stesso Corpo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Per conto mio acconsento subito — disse Leopoldo Chopart — e ritengo che tutti i vostri amici, qui riuniti, faranno altrettanto per farvi piacere; ma mi ammetterete che questo è un modo ben strano di fare un'inchiesta giudiziaria. Mi sembra che non si è mai spinto tant'oltre l'arbitrio. Quindi protesto...

— Riconosco che avete ragione — l'interruppe il signor Duprat; — il mio modo di agire è veramente strano e poco corretto, ma ripeto che in questo caso non potevo fare altrimenti. Spero che vorrete scusarmi, in considerazione dello scopo che voglio raggiungere.

— Però ciò non toglie che sia una faccenda stranissima — osservò il dottore Leduc. — Non si potrebbe sapere?...

— Non subito... Sarete informato in seguito.

— Se è così, mi sembra che non ci resta altro a fare che riprendere la nostra partita interrotta. Le signore si rassegneranno a terminare più tardi la loro toeletta. Guido di Boisgibault studierà i pronostici del « Jockey-Club » e Leopoldo Chopart i corsi della Borsa... Avanti, Brémond; tocca a voi giuocare.

Mentre il dottore faceva questo discorso, il giudice si era avvicinato al marchese ed aveva scambiato con lui qualche parola sottovoce.

— Siamo intesi — gli rispose Boisgibault — me ne incarico io... Potete recarvi nel mio gabinetto da lavoro. I domestici sono stati prevenuti e saranno qui a momenti. Verrò io stesso a prevenirvi.

— E mi accompagnerete?.. Ho bisogno di una guida per perquisire la casa.

— Ciò mi dispiace, ma infine...

— La vostra presenza è indispensabile.

— Pazienza!

Il giudice ed il cancelliere erano appena scomparsi dalla sala, allorchè si presentò Giannetta, la cuoca.

— Il signor marchese mi ha fatto chiamare — chiese con aria stupefatta.

— Sì, e vi spiegherò il perchè quando saranno qui tutti gli altri.

Boisgibault appariva molto nervoso. Andava dall'uno all'altro, diceva una parola a questo e due a quello, gettava una occhiata sui giuocatori, senza mai fermarsi.

A poco a poco tutti i domestici erano entrati nella sala con la stessa aria sorpresa della cuoca. Quando furono tutti riuniti, il marchese fece loro un discorso strano, parlando delle cose più strambe ed eteroclite, senza mai accennare al giudice istruttore ed allo scopo della sua visita.

Tutti gli ospiti, che pure ascoltavano, avevano una voglia matta di ridere, che non tutti riescivano a reprimere, e persino il dottor Leduc, pur essendo assorto nel giuoco, non poteva trattenersi in certi momenti dal prender parte alla ilarità generale.

Soltanto Brémond rimaneva serio e preoccupato.

Allorquando il marchese ebbe parlato durante cinque o sei minuti, in un modo incomprensibile, e che non spiegava affatto per quali ragioni aveva radunato tutti i domestici nella sala, gli parve giunto il momento di raggiungere il signor Duprat. E, con un pretesto qualunque, scomparve dietro la porta che metteva nel suo gabinetto da lavoro.

— Ebbene, avete mai sentito un discorso più chiaro e brillante — susurrò Leopoldo Chopart all'orecchio del dottor Leduc. — Che ve ne pare?

— Mi pare che... il nostro amico Boisgibault avrebbe fatto meglio a tacere, anzichè esporsi a fare un discorso sconclusionato, senza capo nè coda, come quello che ha fatto. Del resto, ciò non ci riguarda. Se ha voglia di rappresentare una commedia in modo ridicolo ed incomprensibile, è affar suo.

— Possiamo andarcene adesso — chiese il cameriere del marchese dopo aver consultato i suoi compagni.

Guido di Boisgibault intervenne, e disse in tono autoritario:

— No, dovete rimanere qui sino al ritorno di mio zio il quale deve ancora dirvi qualche cosa ed è andato a prender a tale uopo un documento che gli occorre...

— Pazienza! attenderemo... E speriamo che si spiegherà più chiaramente — borbottò il cameriere sottovoce.

Infine si spalancò la porta del gabinetto da lavoro, e comparve il giudice istruttore, col marchese e il cancelliere.

— Pare incredibile — dichiarò Boisgibault — ma non ci è riuscito di trovare quel documento... Eppure abbiamo gettato all'aria tutte le carte, aperto tutti i tiretti...

— Frugato dappertutto — soggiunse il giudice — ma quel documento che c'interessava tanto, è rimasto introvabile.

— E' incomprensibile — osservò il marchese, che rivolgendosi poi ai domestici, disse:

— In tali condizioni non ho più nulla a dirvi, e potete ritornare alle vostre faccende.

I domestici non se lo fecero ripetere ed uscirono dalla sala, pensando probabilmente che al loro padrone doveva aver dato un po' di volta il cervello.

— E anche noi possiamo ritornare a compiere la nostra toletta? — chiese Luciana Brémond.

Il marchese guardò la fanciulla con una cert'aria strana, che esprimeva tristezza e compassione ad un tempo.

— Ma sì, ma sì — egli replicò rivolgendosi a tutti — siete liberi di ritornare alle vostre occupazioni, e vi prego, cari amici, di accettare di nuovo le mie scuse ed i miei ringraziamenti.

Tutti se ne andarono rapidamente, eccettuato i tre giuocatori di *bridge*, che forse avevano intenzione di continuare la loro partita interotta.

Pasquale Brémond, che si sentiva molto più tranquillo dacchè il giudice istruttore era ricomparso con l'aria di un uomo che ha fatto un passo inutile, si era avvicinato alla finestra e messo a tambussare sui vetri con perfetta noncuranza.

Boisgibault gli si accostò e gli susurrò all'orecchio:

— Caro amico, vorreste venire un momento con me nel mio gabinetto? Avrei desiderio di dirvi due parole.

— Di che si tratta? — mormorò Brémond — incapace di reprimere un leggero movimento di inquietudine.

— Ve lo dirò or ora.

— E' cosa urgente?

— No, no.. Anzi v'invito a raggiungermi quando qui sarete solo... Vale meglio che nessuno sospetti...

— Quante precauzioni!.. Che tono misterioso... Guardate Domenico Chopart e il dottor Leduc lasciano appunto la sala... Rimane soltanto il signor Duprat col suo cancelliere; quindi possiamo andare subito nel vostro gabinetto, se così vi piace....

— Andiamo pure...

I due uomini erano appena entrati nel gabinetto, allorchè la porta venne nuovamente aperta e comparve il giudice istruttore col suo cancelliere.

Sorpreso ed offeso da quella improvvisa irruzione di quei due estranei, il volto di Pasquale Brémond esprimette, suo malgrado, una certa diffidenza ed inquietudine.

Il signor Duprat se ne avvide e disse in tono cortese:

— Non sono indiscreto, nevvero?

— Tutt'altro, caro signore — si affrettò a rispondere il marchese. — Al contrario, ho molto bisogno di voi e del vostro aiuto, per condurre a termine questa faccenda... assai dolorosa.

Volgendosi poi verso Brémond:

— Caro amico — soggiunse — volete aver la compiacenza di rispondere semplicemente e francamente alle domande che sto per rivolgervi?... Spero che le vostre risposte mi libereranno dall'orribile incubo, che mi opprime da dieci minuti.

— Sono pronto — replicò Brémond con voce un po' malferma.

— Ecco — continuò Boisgibault, togliendosi di tasca un astuccio di pelle bianca ingiallita dal tempo — ecco un oggetto che abbiamo trovato nella vostra valigia, e che mi appartiene.

« Potreste spiegarmi, per effetto di quale miracolo, quest'astuccio, abitualmente chiuso nella mia cassaforte, sia stato rinvenuto nella vostra valigia, e come avviene che sia vuoto?

Pasquale Brémond, all'atto in cui il marchese si era tolto di tasca l'astuccio era diventato livido; ma quando constatò che l'astuccio era vuoto, la sua angoscia cedette il posto ad uno stupore indescrivibile.

(Continua)